



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO LXXXIX • N. 11 • 1° GIUGNO 1965

IN QUESTO NUMERO:

*Il nuovo Rettor Maggiore
Don Luigi Ricceri*
pag. 161

"Pietro è qui"
Identificate le ossa di San Pietro
pag. 165

Che fanno i ragazzi in Colonia?
pag. 172

*Da 50 anni i Missionari salesiani
lavorano nel Rio Negro*
pag. 185

IN COPERTINA • Una delle numerose fanfare dei collegi e oratori salesiani del Congo

Servizio sul Congo a pag. 183



Milletrecento ragazzi francesi, belgi, svizzeri
« in marcia verso Domenico »

Don Bosco ha il suo sesto successore



Alle ore 12,10 del 27 aprile scorso, una nuova mano ha impugnato il timone della Congregazione Salesiana. DON LUIGI RICCERI, salutato dagli applausi cordiali dei 150 capitolari che lo avevano voluto sesto Successore di San Giovanni Bosco. In quel momento cercò inutilmente di dominare la sua commozione, mentre i capitolari scavalcano il protocollo si assieparono intorno a lui per avvolgerlo in un abbraccio affettuoso e per dirgli la loro gioia

« Vogliamo formare una grande famiglia »

L'intensa mattinata era cominciata ai piedi dell'altare. Nella nuova chiesa dell'Ateneo romano il Rettor Maggiore uscente don Ziggiotti celebrò la Messa per invocare l'assistenza dello Spirito Santo. Nel Vangelo lesse le parole di Gesù: « Lo Spirito Santo, che il Padre mio manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, e tutto vi sarà suggerito da lui ».

Con questa certezza i capitolari passarono nell'aula magna per la votazione. A uno a uno giurano, con la mano posata sul Vangelo, di dare il voto libero e segreto a quel superiore che giudicassero di eleggere al cospetto di Dio.

Don Ziggiotti aveva più volte invitato gli elettori a orientarsi su un nome che non fosse il suo. Nella prima votazione il suo nome invece apparve



Con la sua solita serenità e buon umore il Rettor Maggiore uscente don Renato Ziggiotti s'intrattiene col nuovo Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e con un gruppo di Capitolari

frequente: molti capitolari vollero rendergli così un ultimo omaggio filiale. Al secondo scrutinio assegnarono la maggioranza assoluta a don Luigi Ricceri. Don Ziggiotti per primo lo strinse tra le sue braccia; un salesiano dell'India lo incoronò con una ghirlanda di fiori secondo l'uso del suo Paese, e dall'ampia gradinata dell'aula magna i capitolari cantarono con slancio *Don Bosco ritorna*. Don Bosco era tornato tra i suoi figli, per la sesta volta, nella persona del suo sesto successore.

Il nuovo Rettor Maggiore parlò ai Capitolari che lo avevano eletto: « Mi han detto or ora: 'coraggio!' — disse visibilmente commosso. — Ce ne vuole tanto di coraggio! E forse qualcosa di più che il coraggio. Io non so se voi possiate immaginare la somma di sentimenti che in questo momento mi opprime. Io vi dico che anzitutto sento il limite delle mie possibilità: mai l'ho sentito come in questo momento, per la sensazione chiara dei miei limiti. Se non volessi evitare una umiliazione per voi, prima che per me, vi farei l'elenco di tutte queste limitazioni. Ma io sento, carissimi confratelli, carissimo don Ziggiotti, sempre mio Padre, che forse fra tutti questi limiti uno non esiste: *il limite della mia dedizione, della mia obbedienza al Signore e alla Congregazione*. È per questo che credo di dover obbedire alla volontà del buon Dio che si è manifestata oggi per mezzo di voi, che rappresentate la volontà dell'intera Congregazione (qui fu interrotto da applausi prolungati). Sento chiara — proseguì don Ricceri — la mia nullità, soprattutto al confronto di quelli che mi hanno preceduto... ». Il nuovo Rettor Maggiore fece quindi l'elogio della paternità e dedizione del suo predecessore don Ziggiotti, e gli chiese in ginocchio, insistentemente, la benedizione per sé e per tutti i presenti.

Il pomeriggio del nuovo Rettor Maggiore passò veloce tra visite e saluti. Dopo la cena, l'assedio affettuoso dei confratelli si fece più intenso e si trasformò in un'accademia improvvisata, con discorsi in tutte le lingue e con i canti dell'antico repertorio salesiano. « Vogliamo formare una grande famiglia — disse don Ricceri al termine — una vera famiglia ». Un nuovo lungo applauso esprime l'adesione convinta di tutti alle sue parole.

« La mia persona non deve entrarci »

In precedenza il Capitolo generale aveva vissuto giornate di intensa preparazione. Si era aperto l'8 aprile con gli Esercizi spirituali, predicati da don Giuseppe Del Pino González, Ispettore delle Antille, e dal Direttore del *Bollettino Salesiano*.

Subito dopo, i capitolari parteciparono alla Settimana Santa nelle basiliche romane: furono col Papa alla *Via crucis* nel Colosseo e alla *Veglia pasquale* in San Pietro.

Lunedì di Pasqua tennero la loro prima Assemblea generale, e riunirono pure le commissioni di studio.

In tutti i giorni che precedettero l'elezione del Rettor Maggiore, don Ziggiotti aveva calamitato su di sé la premura filiale dei capitolari. Li sorprese dolorosamente in una prima 'buona notte' in cui invitò a pensare a un'altra persona più giovane per portare il peso del governo della Congregazione. Con un'umiltà che sbalordì tutti disse: « Io sono vecchio ormai, e poi non ho doti di governo. Pensate alla Congregazione, non a me, non a me. La mia persona non deve entrarci: Dio, Dio solo, Don Bosco e le anime! ».

Una nuova casa ogni quindici giorni

Chi lo conosce, sa quale tempra di lavoratore sia don Ziggiotti. Cominciava la sua giornata alle 4,30 del mattino. Celebrava la Messa all'altare di Don Bosco e ogni sabato all'altare di Maria Ausiliatrice, in Basilica. Alle sei faceva la meditazione col primo turno dei confratelli. Quindi mezz'ora di preghiera, e alle sette era già al lavoro. Una giornata pesante la sua, che si chiudeva solo a tarda sera. Con questo ritmo lavorò ogni anno, senza soste e senza vacanze.

Nei quasi tredici anni in cui resse la Congregazione, i Salesiani aumentarono di numero in modo impressionante: da 16.364 passarono a 22.510. Le



**Don Bosco vive e opera oggi
nel suo sesto Successore come
fino a ieri ha operato nel quinto**

loro case salirono da 1072 a 1361. In media, un'opera nuova venne inaugurata ogni quindici giorni.

Ora che don Ziggotti ha lasciato il suo posto di responsabilità, diventa il primo Rettor Maggiore emerito della Congregazione. La sua rinuncia è una riprova — se mai fosse necessaria — della statura morale e della dedizione alla Congregazione di quest'uomo di Dio che nell'ambiente salesiano visse dalla verdissima età di sette anni, dalla seconda classe elementare, nel lontano 1899. Le sue spalle solide e la sua tenacia gli permetteranno di lavorare ancora per Don Bosco e per i giovani. Egli continuerà a portare ai suoi confratelli il suo sorriso, e a infondere in loro la fiducia e l'entusiasmo che non lo hanno mai abbandonato. Questo patriarca della Famiglia salesiana attende ora, dopo averla sollecitata, la sua 'obbedienza', come se fosse uno qualunque dei 22.510 salesiani. E quale casa non sarebbe felice e onorata di accoglierlo?

Intanto don Ziggotti ha continuato in questi giorni a lavorare nel Capitolo Superiore, accanto ai suoi confratelli. Il giorno 3 maggio il Capitolo ha completato le votazioni con l'elezione degli altri Superiori che affiancheranno il Rettor Maggiore nel governo della Congregazione.

Risultano nel nuovo Capitolo Superiore:

Don Albino Fedrigotti, Prefetto generale (confermato);

Don Modesto Bellido, Catechista generale (in precedenza, Consigliere per le Missioni);

Don Ruggiero Pilla, Economo generale (confermato); e i cinque Consiglieri: don Archimede Pianazzi, don Ernesto Giovannini, don Guido Borra (confermati); don Pietro Garnero, don Bernardo Tohill (nuovi eletti).

Il prossimo numero del *Bollettino* si soffermerà a parlare di ciascuno di questi Superiori, nuovi e rieletti, e fin da ora porge loro a nome della Famiglia salesiana gli auguri più belli di buon lavoro, colmo della benedizione del Signore.

Un volitivo dalle idee chiare e dal cuore puro

Don Luigi Ricceri ha 64 anni: è nato l'8 maggio 1901 a Mineo, Catania. A ventiquattro anni fu ordinato sacerdote. Don Ziggotti, allora suo Ispettore in Sicilia, lo nominò ancora giovanissimo direttore a Palermo e poi a Messina. Svolse il suo compito così bene che i Superiori gli affidarono la responsabilità di una Ispettorìa, la Subalpina. Erano gli anni duri della seconda guerra mondiale e don Ricceri incontrò difficoltà non comuni. Tra l'altro, nel '44 venne coinvolto in un triste episodio di guerra partigiana, che ebbe come teatro un Istituto sale-

siano: fu arrestato dalle S.S. tedesche e tenuto in prigione diversi giorni.

Nel 1953 era Ispettore della Lombardia quando don Ziggotti lo chiamò al Capitolo Superiore per affidargli due importanti settori dell'attività salesiana: i Cooperatori e la Stampa.

Con un lavoro metodico e costante che dura da dodici anni, don Ricceri ha dato alla Pia Unione dei Cooperatori un impulso decisivo. Per il suo zelo illuminato e intraprendente, il reclutamento dei Cooperatori è divenuto più largo e saggiamente selezionato; la loro formazione si è fatta più profondamente cristiana e salesiana; l'organizzazione ha avuto un impulso tale da meritare il più ampio riconoscimento del XVIII Capitolo Generale e dell'attuale Capitolo Generale XIX. Anche l'apostolato si è adeguato ai tempi, specialmente nei settori della istruzione religiosa, della stampa, della moralità e delle vocazioni.

Don Ricceri ha organizzato anche l'Ufficio stampa salesiano e potenziato due pubblicazioni periodiche fondate da Don Bosco. Il *Bollettino Salesiano* è salito a 32 edizioni nelle varie lingue nazionali, e alla tiratura complessiva di oltre un milione di copie. Le antiche e benemerite *Letture Cattoliche* sono oggi mensili moderni che con varie testate escono in diversi Paesi: in Italia col nome di *Meridiano 12*, e con altri titoli in Spagna, in Brasile, Messico e Argentina.

Un Salesiano che è vissuto molti anni accanto a don Ricceri ha schizzato del nuovo Rettor Maggiore un profilo garbato e arguto. Eccolo:

«Di don Ricceri si può proprio dire ciò che don Ceria diceva di San Giovanni Bosco: è un volitivo dalle idee chiare e dal cuore puro. Non saprei trovare una vocazione più sicura e più corrisposta della sua. Credo che egli abbia avuto da Dio anche la vocazione a essere superiore: è nato per fare il superiore; il Signore lo ha dotato *ad hoc*.

Di costituzione sana, don Ricceri conosce una sola malattia, diventata ormai cronica: il lavoro. Ma è la malattia professionale del Salesiano di razza. Il lavoro di don Ricceri è essenzialmente quello organizzativo, ossia il lavoro del vero superiore, che predispone i piani più che fare lui direttamente.

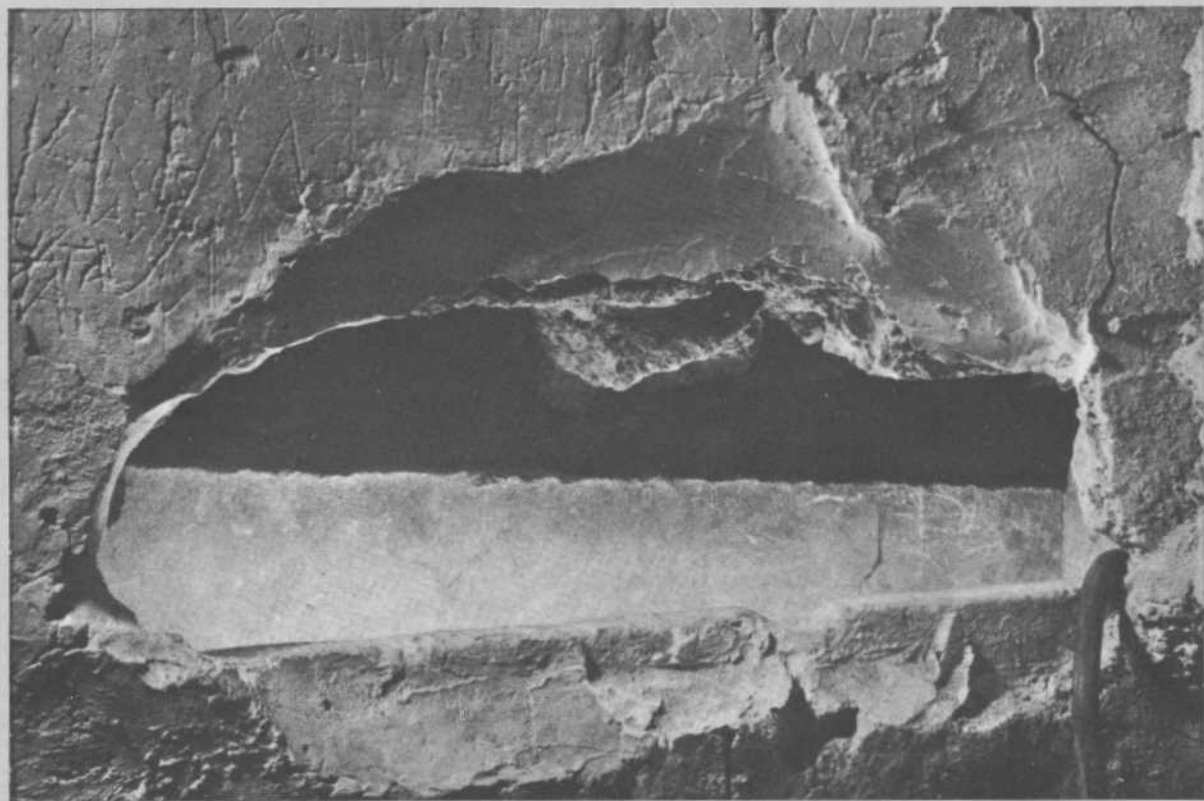
Della Sicilia richiama alla mente l'Etna, vulcano attivo e gigante. Anche lui è un vulcano sempre attivo... giorno e notte.

Questa massima di Don Bosco è quella che don Ricceri preferisce: *Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra opera comincerebbe a deperire*».

Nella prima 'buona notte' il nuovo Rettor Maggiore ha espresso così il programma di lavoro suo e del Capitolo Generale: *Con Don Bosco vivo, oggi, di fronte alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa.*

PIETRO È QUI

Petros eni: sono due parole greche che significano: "Pietro è qui dentro". Quando la professoressa Margherita Guarducci, dopo 14 anni di meticolose ricerche, le ha scoperte e decifrate, ha avuto la prova definitiva di aver identificato le ossa di San Pietro



Lil 18 febbraio scorso, l'Ufficio Stampa del Vaticano diramò questa breve notizia: «La professoressa Margherita Guarducci dell'Università di Roma ha fatto omaggio al Papa del suo nuovo libro: *Le reliquie di Pietro sotto la Confessione della Basilica Vaticana*».

Appena due ore dopo, il telefono in casa Guarducci cominciava a squillare. Le maggiori agenzie stampa, italiane e internazionali, con chiamate urgenti tempestavano di domande perché volevano informazioni più estese e più precise. Il giorno dopo tutti i giornali ne parlarono; perfino

giornali giapponesi ebbero servizi in prima pagina, con grossi titoli. Le recensioni sul libro, firmate dai migliori studiosi di archeologia, avallavano con la loro autorità le straordinarie conclusioni a cui la professoressa Guarducci era giunta dopo anni di paziente lavoro. Di che si trattava dunque?

DON BOSCO VISITÒ LA TOMBA DI SAN PIETRO

Un giornale italiano condensò molto bene gli avvenimenti in questo titolo: «Una notizia destinata a grande risonanza: identificate le ossa di San Pietro. Gli studiosi non hanno dubbi».

La notizia spiega da sola l'enorme interesse che ha suscitato in tutto il mondo. Partendo infatti da conclusioni di natura scientifica, tocca da vicino la Chiesa e la sua fede nel primato del Papa come Vescovo di Roma. E, provvidenziale coincidenza, è maturata proprio quest'anno in cui, secondo i calcoli più probabili, cade il diciannovesimo centenario del Martirio di San Pietro.

L'interesse è vivissimo anche per la nostra famiglia, perchè la professoressa Guarducci, titolare della cattedra di Epigrafia e di Antichità greche dell'Università di Roma, è anche affezionata Cooperativa salesiana.

UNA TOMBA STRANAMENTE VUOTA

Ecco ora un quadro riassuntivo delle ricerche fatte attorno alla tomba di San Pietro e delle sue reliquie.

La più antica tradizione, che si appoggiava solidamente a testimonianze storiche e liturgiche di ogni genere, assicurava che l'apostolo Pietro era venuto dall'oriente a Roma; vi aveva fondato — con la collaborazione di San Paolo — la Chiesa, trasferendovi la sua sede episcopale; vi era morto durante la persecuzione di Nerone, crocifisso col capo all'ingiù negli *orti neroniani* sul colle Vaticano, ed era stato sepolto in luogo lì vicino. Verso la fine del secolo secondo, un prete di Roma di nome Gaio assicurava che su quel luogo esisteva una speciale edicola, che testimoniava la devozione verso l'Apostolo e ch'egli chiamava con termine agonistico e trionfale *trofeo*: il «trofeo di Gaio». Su quel trofeo, l'imperatore Costantino, verso il 315, aveva iniziato la costruzione di quella monumentale basilica a cinque navate che aveva resistito

attraverso i secoli fino agli inizi del 1500, quando papa Giulio II decise di demolirla per costruirne una più grande e più sontuosa: la basilica attuale, sormontata dalla cupola di Michelangelo. Quella basilica — assicurava la tradizione — racchiudeva nelle sue viscere la tomba di San Pietro.

Su queste verità ritenute indiscusse per tanti secoli, era venuto a cadere a poco a poco il veleno corrosivo del dubbio e delle negazioni dei razionalisti, e a nessuno dei Papi era bastato l'animo di andare alla radice del problema, promovendo una sistematica esplorazione del sottosuolo della basilica. Tale coraggio lo ebbe Pio XII che, appena eletto Papa, promosse e sostenne le difficili ricerche. Protrattesi per oltre un decennio, esse portarono alla più luminosa conferma dei dati offerti dall'antichissima tradizione.

E cioè: sotto il livello dell'attuale basilica, alla profondità di parecchi metri, furono ritrovati i resti dell'antica basilica costantiniana, e al di sotto di essa venne alla luce una vasta zona cimiteriale pagana con elementi cristiani, anteriore all'imperatore Costantino (morto nel 337). La zona era attraversata, nella direzione dell'asse centrale della basilica, da una via romana, fiancheggiata da ricchi mausolei gentilizi del secondo e terzo secolo dopo Cristo. La via andava a sfociare in una specie di piazzuola circondata da varie tombe a inumazione della fine del primo secolo, scavate nella nuda terra, proprio nel punto che, sul piano dell'attuale basilica, corrisponde all'altare della «Confessione».

La disposizione e l'antichità di quelle tombe erano tali che i quattro Archeologi preposti agli scavi, pensarono di essere ormai vicini alla tomba del primo Papa. E infatti si presentò loro, in corrispondenza diretta con l'attuale altare papale, una costruzione quadrangolare, ornata di marmi rari e di porfido, dell'età costantiniana. Aperta una breccia, gli archeologi vi scoprirono l'antico *trofeo di Gaio*. Era una specie di edicola funeraria, appoggiata a un contemporaneo muro (il *muro rosso*, chiamato così dal colore

dell'intonaco) e costituita da due piccole nicchie sovrapposte, divise da una mensa di travertino sorretta da due colonnine di marmo. Potè essere fissata anche l'epoca della costruzione del muro e dell'edicola: circa l'anno 150.

Un muro, aggiunto successivamente poco sopra l'edicola (il così detto *muro g*), risultò coperto da una vera selva di *graffiti*, ossia di iscrizioni incise sull'intonaco da pii visitatori. La professoressa Guarducci, dopo due anni di studio, riuscì a decifrarli, ricavandone una serie di acclamazioni e invocazioni cristiane di vittoria e di pace per i defunti. Varie volte il nome di Pietro vi appariva unito al nome di Cristo e persino di Maria! Spesso il nome di Pietro era scritto solo con le due iniziali maiuscole PE; oppure la E era attaccata alla base della P e ne risultava un segno a forma di chiave: E. Allusione evidente alle chiavi di San Pietro. I graffiti risalgono alla fine del terzo secolo e agli inizi del quarto.

Nel suo primo viaggio a Roma (1858) Don Bosco dedicò «un mese intero, senza altre distrazioni», a visitare l'eterna città con i suoi principali monumenti, sacri e profani. A San Pietro ritornò tre volte. Nell'ultima, munito di un permesso specialissimo di Pio IX, si attardò ore e ore a visitare minuziosamente le Grotte Vaticane.

Narrano le «Memorie Biografiche»: «In quei sotterranei, ciò che più attraeva Don Bosco era la memoria del Principe degli Apostoli. Accompagnato da Mons. Borromeo, consumò la maggior parte di quel giorno a visitare la Confessione. Poi si fece aprire la cripta sotterranea dove era la tomba di San Pietro. Guardò, esaminò ogni oggetto, ogni angolo, le mura, le volte, il pavimento. Quindi chiese se non vi fosse più nulla da vedere.

— Più nulla! — gli fu risposto.

— Ma proprio la tomba del santo Apostolo, ove è?

— Qui sotto! È sita profondamente sotterra, nello stesso luogo

che occupava quando era in piedi l'antica Basilica; e non fu più aperta da molti secoli, per timore che taluno possa tentare di spezzarne qualche reliquia.

— Ma io vorrei giungere fin là.

— Non è possibile!

— Mi hanno detto che in qualche modo si potrebbe vedere.

— Tutto ciò che si può far vedere gliel'ho fatto vedere: il di più è rigorosamente proibito.

— Ma il Papa mi ha detto essere ordine suo che nulla mi si tenga celato. Quando ritornerò da lui e mi chiederà se ho visto tutto, mi rincrescerebbe di non poter dire di sì.

Monsignore mandò a prendere alcune chiavi, ed aprì una specie di armadio. Qui vi era un foro che scendeva sotterra. Don Bosco guardò, ma tutto era tenebre.

— È contento? — disse il Monsignore.

— Non ancora: vorrei vedere.

— E come vuol fare?

— Mandi a prendere una canna ed un cerino.

Venne la canna ed il cerino, che appiccicato sulla punta di quella, venne calato giù. Ma si spense tosto nell'aria morta. La canna però non giungeva al fondo. Allora fu fatta venire una seconda canna, che aveva all'estremità un uncino di ferro. Così si giunse a toccare il coperchio della tomba di San Pietro. Era sepolta a sette o otto metri di profondità. Battendo leggermente, il suono che veniva su, ora indicava che l'uncino urtava nel ferro, ed ora nel marmo. Ciò confermava quello che avevano scritto gli storici antichi. Don Bosco visitava tutto con ogni diligenza per servirsene nel correggere la vita da lui già scritta di San Pietro». (M. B., V, 863-864).

Quanta gioia proverebbe oggi Don Bosco, se potesse inginocchiarsi sul suolo benedetto che, diciannove secoli or sono, accolse — ancora sanguinante — il corpo martoriato del primo Vicerio di Gesù Cristo!

Sotto l'edicola furono trovati i resti di una tomba terragna, stranamente vuota e quasi distrutta, mentre le tombe vicine contenevano ancora delle ossa. Alcuni resti di ossa umane furono ritrovati addosso al muro rosso, e altri nella zona circoscrivita.

Non poteva più esserci alcun dubbio: quella fossa, difesa dall'edicola e inglobata da Costantino entro la sua costruzione ornata di marmi preziosi e di porfido, era la tomba umilissima del primo Papa!

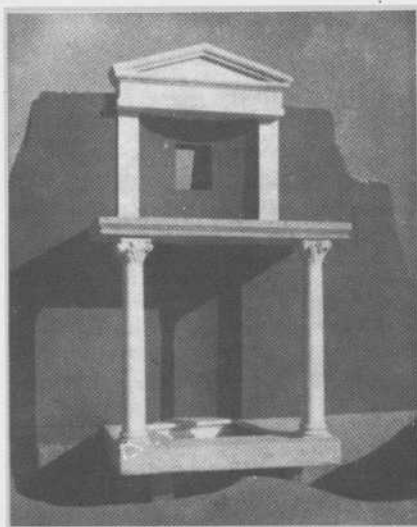
Pio XII, nel messaggio natalizio del 1950, ne diede il festoso annuncio: «È stata veramente ritrovata la tomba di San Pietro? A tale domanda la conclusione finale dei lavori e degli studi risponde con un chiarissimo sì. La tomba del Principe degli Apostoli è stata ritrovata». E il Papa proseguiva: «Una seconda questione, subordinata alla prima, riguarda le reliquie del Santo. Sono state esse rinvenute?». La risposta non poté essere altrettanto positiva: furono, sì, ritrovati resti di ossa

umane al margine del sepolcro, ma come si sarebbe potuto garantirne la sicura appartenenza a San Pietro? Restava però intatta la realtà storica della tomba, e il Papa poteva concludere: «La gigantesca cupola s'inarca esattamente sul sepolcro del primo Vescovo di Roma, del primo Papa: sepolcro, in origine, umilissimo, ma sul quale la venerazione dei secoli posteriori, con meravigliosa successione di opere, eresse il massimo tempio della Cristianità».

UNA CASSETTA QUASI DIMENTICATA

Rimaneva dunque aperta la seconda questione, riguardante le reliquie dell'Apostolo. Erano state veramente ritrovate? Ed ecco la seconda pagina di questa storia meravigliosa.

La professoressa Guarducci nel 1953 iniziò il delicato lavoro di decifrazione dei graffiti del muro g. Notò subito, incavato nello spessore del muro, un piccolo vano segreto, foderato di lastre di marmo, ma scardinato e inspiegabilmente vuoto. Venne a sapere dal sampietrino che aveva eseguito i lavori che — durante gli scavi, mons. Ludovico Kaas, segretario economo della Fabbrica di San Pietro, senza dir nulla ai quattro Archeologi aveva fatto aprire il ripostiglio e ne aveva asportato il contenuto. Aveva trovato ossa umane, pezzettini di stoffa di porpora ricoperta di fili d'oro purissimo, frammenti di marmo e di intonaco rosso, ossicini di animali... Fece rinchiudere tutto in una cassetta di legno e vi aggiunse un suo biglietto con le indicazioni essenziali, poi depose la cassetta in un ambiente della medesima zona di esplorazioni. Quella cassetta, in seguito alla morte di mons. Kaas, era stata dimenticata; nel 1953 il sampietrino andò a prelevarla e la consegnò alla professoressa



Ricostruzione plastica dell'edicola addossata al muro rosso

Guarducci, la quale, impegnata a decifrare i suoi graffiti, si limitò solo a osservarne il contenuto, senza annettervi eccessiva importanza.

Nel 1956, per ordine di Pio XII, vennero affidati al prof. Venerando Correnti, direttore dell'Istituto di Antropologia all'Università di Palermo, i due gruppi di ossa che erano state ritrovate attorno alla tomba di San Pietro, perché ne facesse un accurato esame. Gli fu pure consegnata, a parte, la famosa cassetta.

L'esame, minuziosissimo, si protrasse per vari anni. Alla prova dei fatti, le ossa del primo gruppo risultarono resti di tre individui, di cui uno quasi certamente di sesso femminile; mentre quelle del secondo gruppo appartenevano addirittura a quattro individui diversi. Non si poteva quindi individuare i resti di San Pietro.

Nella primavera del 1964 venne ultimato l'esame delle ossa contenute nella cassetta. Il responso risultò sorprendente: esse costituivano circa la metà di uno scheletro (rappresentato in quasi tutte le sue parti, compreso il cranio), e appartenevano ad un unico individuo di sesso maschile, di corporatura robusta, di età fra i sessanta e i settant'anni, di altezza tra m. 1,64 e 1,65.

Per la professoressa Guarducci fu una emozionante rivelazione. I dati offerti dall'esame scientifico delle ossa corrispondevano in pieno alle caratteristiche di San

Pietro: corporatura robusta, altezza più che normale per un palestinese di quei tempi, età avanzata: una vera rarità per un'epoca in cui, secondo i calcoli degli scienziati, la media della vita umana non superava i 25-30 anni.

Non volle tuttavia farsi prendere la mano dall'entusiasmo e cominciò nuove indagini, che durarono lunghi mesi, ma che alla fine si dimostrarono probative al sommo.

PORPORA IMPERIALE E ORO FINISSIMO

Ecco il filo dei suoi ragionamenti. Quei resti erano stati ritrovati gelosamente nascosti entro lo spessore del *muro g*, ricoperto di graffiti inneggianti all'Apostolo, situato proprio sulla sua primitiva fossa, che non per nulla era stata trovata semidistrutta e vuota. Aderente alle ossa, fu notata della terra che, all'esame scientifico, risultò la stessa della fossa sottostante. Dunque quelle ossa, ritenute sicuramente di San Pietro, Costantino le aveva fatte estrarre dalla fossa e le aveva nascoste — all'asciutto e al sicuro — nel vano rivestito di marmo del *muro g*, ch'egli poi aveva inglobato — con il muro rosso e il trofeo di Gaio — entro il suo mausoleo

ricoperto di marmi rari e di porfido.

Una nuova conferma la si può trovare nei pezzettini di stoffa di pura porpora imperiale rivestita di fili d'oro finissimo: dunque, le ossa erano di un personaggio a cui l'imperatore non aveva trovato eccessivo rendere onori regali! E i frammenti di marmo e di intonaco rosso non fanno che confermare che quelle ossa erano state asportate proprio dal misterioso ripostiglio addossato al muro rosso e scheggiato nei suoi marmi al momento della estrazione: il che del resto risultava pure dal logoro biglietto di mons. Kaas, che ne indicava la provenienza.

E la presenza di ossicini di animali (bue, pecora, gallinaceo ecc.) trovati frammisti alle ossa umane? Essa in un primo momento sorprese e sconcertò un poco la sagace indagatrice, tanto più che analoga presenza riguardava pure gli altri due gruppi di ossa. Alla fine però quegli ossicini si dimostrarono anch'essi provvidenziali per una conferma definitiva: la loro presenza indicava, infatti, che il corpo di San Pietro era stato inumato in un terreno che, al tempo di Nerone, era ancora coltivato, e cioè prima di essere trasformato definitivamente in vero e proprio cimitero. Dunque, la tomba di San Pietro risale... all'epoca del suo martirio!

Ma un'altra prova era destinata a porre l'ultimo suggello. Osservando bene entro il vuoto ripostiglio, la Guarducci vi aveva decifrato una brevissima iscrizione, in lingua greca, con lettere tracciate stentatamente, che tradotte in italiano suonano così: *Pietro è qui dentro*. Dunque, prima che il muro dei graffiti, col suo ripostiglio segreto e il suo prezioso contenuto, venisse incluso nel monumento costantiniano, una mano si introdusse furtiva nel piccolo vano e incise con difficoltà, sull'intonaco del muro rosso che faceva da parete, le faidiche parole, quasi a suggerire e tramandare ai posteri il ricordo di quella traslazione memorabile: « Pietro è qui dentro », parole che oggi costituiscono per noi come una specie di « autentica » per le reliquie del Principe degli Apostoli.

PIÙ DI UN POLIPO ALLO SCOGLIO

« Venga il giorno — ha detto Paolo VI — in cui si compongano non con la forza delle armi i dissidi fra i popoli, ma con la luce di ragionevoli negoziati; e si plachi ogni guerra e guerriglia per dar luogo a mutue e fraterne collaborazioni costruttive. E venga il giorno in cui le prodigiose energie del progresso siano impiegate a saziare la fame nel mondo; ... e non siano più sulla terra le sofferenze volute e inutili dell'oppressione politica e sociale, del razzismo promosso o represso, della giusta libertà di coscienza e di espressione conculcata e costretta ».

Il luminoso messaggio che il Papa ha rivolto al mondo da piazza San Pietro il giorno di Pasqua, mentre nel Vietnam la giungla continuava a insanguinarsi, negli Stati Uniti la tensione razziale non accennava a placarsi, la fame attanaglia metà del genere umano e la libertà di un terzo dell'umanità è sottoposta al controllo comunista, rivela con sempre maggior evidenza quel che il Papa è oggi per ogni uomo di buona volontà, a prescindere dal suo *Credo* religioso: la voce stessa della coscienza umana, l'espressione delle sue più nobili aspirazioni, l'altissima guida morale dell'umanità.

In neppure cent'anni le posizioni sono radicalmente mutate: dal clima rovente dell'anticlericalismo settario ottocentesco che tentava di gettare nel Tevere la salma di Pio IX all'unanime commozione di tutto il mondo che ha accompagnato il funerale di Giovanni XXIII, da Garibaldi che telegrafava « abolire le Guarentigie e il Guarentito » alla presentazione della *Pacem in terris* fatta da una personalità socialista all'O.N.U., si avverte una evoluzione radicale nel pensiero e nella stima per il papato che, con i viaggi di Paolo VI, ha preso contatto diretto coi problemi più scottanti dell'umanità di oggi.

Don Bosco ne sarebbe lieto, egli che dichiarava « sono attaccato al Papa più di un polipo allo scoglio », che vedeva nel Papa il centro della storia della Chiesa, che ne presagiva in profetiche visioni lotte e trionfi, che dichiarava sul letto di morte di aver voluto la sua Congregazione per la difesa del Papa.

Don Bosco ebbe un amore vivissimo e una venerazione profonda per il Papa in un momento storico in cui nelle stesse file cattoliche l'adesione al Papa era molto condizionata da fattori politici e ideologici, mentre il settarismo montava campagne di odio e di violenza.

Ai Cooperatori Salesiani oggi il Successore di don Bosco addita lo stesso amore con le stesse caratteristiche: una venerazione e una fedeltà che, prescindendo da considerazioni puramente umane, si radica in ciò che soprattutto è il Papa: Vicario di Cristo, timoniere della Chiesa.

La vicina festa dei Ss. Pietro e Paolo con la lieta ricorrenza onomastica del regnante Pontefice, sia una giornata in cui ogni cuore salesiano vibra, con quello di Don Bosco e del suo Successore, per il Vicario di Cristo e per la Chiesa.



Possesso Cardinalizio del Card. CALLORI DI



ROMA • Il Rettor Maggiore don Renato Ziggliotti firma l'atto della presa di possesso del titolo cardinalizio di San Giovanni Bosco al Tuscolano di Sua Em. il card. Callori di Vignale

Sua Eminenza il card. Federico Callori di Vignale ha preso possesso domenica 25 aprile, alle ore 17, del suo Titolo Cardinalizio di San Giovanni Bosco al Tuscolano. La chiesa, che si trova al centro del popolatissimo quartiere che prende il nome dal suo santo titolare, è stata eretta a parrocchia nel 1953 e inaugurata, alla presenza di Giovanni XXIII, nel maggio del 1959.

L'Eminentissimo porporato è giunto al tempio, accompagnato da mons. Paolo Krieg, da mons. Loris Capovilla e da mons. Terzariol, Cerimoniere pontificio.

Ricevuto all'ingresso del tempio dal parroco don Luigi Pace, dopo aver baciato il Crocifisso, e dopo essere stato incensato, il card. Callori di Vignale ha percorso, fra due folte schiere di popolo, tutta la lunghezza della chiesa.

Prima di prendere posto sul trono, si è soffermato alcuni istanti in adorazione davanti al SS. Sacramento.

Erano presenti, oltre alle due sorelle, al fratello e ai due nipoti del cardinale, don Renato Ziggliotti, Rettore Maggiore dei Salesiani, S. E. mons. Mar-



VIGNALE a San Giovanni Bosco al Tuscolano

cellino Olachea, Arcivescovo di Valencia, S. E. mons. Mario Nasalli Rocca di Coneliano, Maestro di Camera di S. S., mons. Giuseppe Rossi, tutti i membri del Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, rappresentanti i salesiani di tutto il mondo.

Dopo la lettura della Bolla di nomina, fatta da mons. Rossi, il Rettor Maggiore, il Procuratore Generale, l'Ispettore di Roma, il parroco e il clero parrocchiale, hanno prestato obbedienza al porporato.

Ha quindi letto l'indirizzo di omaggio il Rettor Maggiore mettendo in rilievo la particolare esultanza della Congregazione Salesiana per l'avvenuta nomina cardinalizia del porporato, membro di «una insigne famiglia che è iscritta a caratteri indelebili negli annali della Famiglia salesiana». Dopo aver elevato i sensi della più alta riconoscenza al Papa Paolo VI per il conferimento del titolo cardinalizio a una chiesa salesiana, ha concluso esprimendo al cardinale la soddisfazione del popoloso quartiere per averlo primo, longevo, splendente anello di tanti porporati.

Ha preso la parola, quindi, l'Eminentissimo cardinale Callori di Vignale, il quale, dopo aver innalzato un inno di gloria a Dio, ha espresso tutta la sua riconoscenza al Sommo Pontefice e ha rinnovato la promessa di essergli fedele. Ha ricordato inoltre i rapporti avuti con i salesiani, a cominciare dal venerabile don Michele Rua.

Sua Eminenza si è commosso ricordando come fu appunto don Rua che nel lontano 1900 fu suo padrino di Cresima nel Collegio di Borgo San Martino. Ha ricordato anche altre figure di salesiani da lui personalmente conosciuti e in modo particolare il servo di Dio don Rinaldi e il cardinale Giovanni Cagliero.

Rivolgendosi poi ai fedeli della parrocchia, li ha esortati ad amare sempre la loro chiesa. Un pensiero particolare ha indirizzato anche a quei fedeli che non la frequentano. Il Card. Callori ha concluso annunciando l'augusta benedizione del Santo Padre.

Dopo il discorso, veniva intonato il *Te Deum*, eseguito dalla locale *Schola cantorum*.





CHE FANNO I RAGAZZI IN COLONIA?

Il parroco del paesino in fondo alla valle, di buon mattino si inerpica su per le pinete e va a visitare i suoi parrocchiani provvisori, i ragazzi della colonia alpina. Vuole farsi un'idea di ciò che fanno quelle birbe.

Si ode solo il fruscio del torrente e il chiacchiere degli uccelli sugli abeti.

— Che silenzio! — osserva al direttore della colonia. — Peccato che i ragazzi oggi siano tutti in gita.

Ma il direttore della colonia lo corregge:

— Non sono in gita, signor parroco. Sono a scuola.

— Capisco: avete fatto una retata di rimandati!

— Ci sono anche i rimandati, divisi per classi e per materie di esame. Ma abbiamo un bel gruppo di ragazzi scelti, capi di associazioni giovanili, in cui cerchiamo di coltivare la vocazione all'apostolato tra i compagni. E ci sono anche ragazzi bisognosi di catechesi essenziale, perchè in fatto di religione sono...

— ... *tabula rasa*?

— Sì, proprio così. Li prepariamo alla Prima Comunione. Verrà lei ad amministrarla?

— Volentieri. E dunque anche quassù fate il catechismo?

— Certamente. Don Bosco cominciò così, continuò così e finì così. Le colonie estive sono un'occasione d'oro per realizzare il vero fine di ogni nostra attività: la salvezza delle anime. Noi scegliamo con cura i giovani villeggianti; li raccogliamo in gruppi il più possibile omogenei dal punto di vista non solo sanitario, ma soprattutto psicologico e spirituale. L'oculazione nell'arruolamento, la molteplice programmazione pedagogica e catechistica e l'impegno per realizzarla, determinano un clima di schietta serenità, con grande vantaggio fisico e morale dei ragazzi, e con grande sollievo dal punto di vista disciplinare.

— Quindi ai bocciati la scuola, e agli altri il catechismo.

— L'una e l'altro a tutti, signor parroco. Vede, l'assenza totale di ogni preoccupazione è un sollievo nei primi giorni di vacanza, ma a lungo andare suscita nei ragazzi noia e disgusto; i ragazzi diventano sventati, abulici, indisciplinati; è impossibile ottenere un loro miglioramento morale, e neppure fisico

Soltanto se l'animo è sereno e soddisfatto, il corpo accetta docile le rudi cure dei monti. Se la volontà è impegnata in qualche attività seria, allora diventa vigile e scattante. L'abulia è invece la più grave malattia che possa colpire un ragazzo. Sa che a volte sono i ragazzi stessi a dirci: «Perchè non ci fa un po' di scuola?».

— Sembra incredibile.

— Eppure è così. I primi giorni di colonia li dedichiamo all'assestamento della casa; poi facciamo sempre un po' di scuola a orario fisso. Ogni tanto qualche bella passeggiata, che giunge graditissima come una vacanza inattesa, e porta tanta allegria.

— E che cosa studiano i ragazzi promossi? Ciò che vogliono?

— No. La scuola non viene lasciata all'arbitrio dei ragazzi o all'estro del momento: finirebbe per trasformarsi in fatica sconclusionata e in tempo sprecato. L'argomento principale di queste scuole è la dottrina cristiana; ma poi si mira ad alimentare nei ragazzi l'amore verso la natura, e a far maturare in loro lo spirito di osservazione: scienze naturali, biologia, geologia, astronomia, storia, letteratura e arte del luogo in cui si trovano; e anche igiene, pronto soccorso, canto, disegno, recitazione. Il tutto proporzionato alle capacità e alla preparazione dei ragazzi.

Il vento porta ora col profumo di resina anche suoni confusi di una musica.

— E questo, che cos'è? — domanda il parroco facendo conchiglia con la mano all'orecchio.

— Sono ragazzi che si preparano a una gara musicale: ciascuno suonerà col suo strumento. Hanno delle fisarmoniche, un violino, due chitarre, un saxofono e qualcos'altro. Faremo anche un 'festival della canzone', con esecuzione di canzoni in voga e di canzoni composte dai ragazzi.

Diventano esigenti i ragazzi d'oggi. Non si accontentano più di un cortile e di un pallone da prendere a calci...

— Vede, signor parroco, un tempo si concedeva la parte del leone alle gare di atletica e si trascuravano quelle di cultura; noi preferiamo fare il contrario, a tutto vantaggio dei ragazzi. Spesso nelle gare di atletica si mettevano in vista proprio i tipi più brutali e meno esemplari, che acquistavano così a poco prezzo l'ascendente sui compagni e cau-

savano storture nella valutazione dei veri valori. E poi è facile esagerare nello sforzo fisico: capitava che invece dei vantaggi per la salute si ottenesse affaticamento e stanchezza. Noi cerchiamo di ovviare a questi pericoli, affiancando allo sport praticato con moderazione le attività culturali e incoraggiandole in tutti i modi.

— E sono i giovani a escogitare queste attività culturali, e a proporle?

— Sì, noi li orientiamo (da soli concluderebbero ben poco) e diamo la massima importanza alle loro gare culturali: composizioni in prosa e in versi, declamazioni, recitazioni, dialoghi, brevi commedie, canti a solo e a piccoli gruppi, esecuzioni musicali strumentali, disegni, sculture in legno, costruzioni di giochi, di aerei, di imbarcazioni. Nel fissare le graduatorie si dà molto peso al giudizio dei ragazzi stessi. Venga a vedere, reverendo, che cos'ha costruito un ragazzo: un tornio. Vede? Ha utilizzato i pezzi di una bicicletta fuori uso.

— Vedo. Ma funziona?

— Eccome! Questi pezzi degli scacchi li ha torniti col suo tornio.

Un trillo di campanello, e poco dopo i ragazzi sciamano a grappoli dalle scuolette. Tutti hanno tra mano qualcosa: libri, un sacchetto di cellofan, una scatoletta, un mazzetto di erbe.

— Che cos'hai lì dentro? — domanda il parroco a un ragazzo che porta un barattolo di conserva come uno scrigno di perle.

— Sono insetti per la mia raccolta.

— E tu, che ne fai di quell'erba?

— Sono erbe medicinali; anch'io ne faccio raccolta.

— E tu, raccogli i sassi della strada?

— No, vengono dal torrente, e servono per il mosaico che sto facendo all'ingresso della cappella.

Il buon parroco sgrana gli occhi.

— Vede, — gli dice il direttore della colonia — noi affidiamo ai giovani la cura della casa, e anche il suo abbellimento. Venga a vedere questo bel mosaico, fatto con i ciottoli del torrente. Ci si legge: *Adveniat regnum tuum*. Anche questi cestini pensili con le piante ornamentali sono dovuti all'iniziativa dei ragazzi.

Un ragazzino trotterella sotto un'enorme scatola di cartone. Si ferma e dice:

— Guardi che bei funghi ho trovato!

— Belli — dice il parroco. Ma poi: — Questo

Colonie salesiane montane e marine

Per comodità dei nostri Cooperatori che hanno figli da mandare alle colonie o che vi possono indirizzare ragazzi di loro conoscenza, diamo l'elenco delle località alpine e marine in cui le colonie sorgono, mettendo tra parentesi la città sede dell'Istituto Salesiano al quale rivolgersi per le accettazioni. Per brevità, dove basta la città omettiamo l'indirizzo. In ogni caso, scrivendo, non si ometta la parola *Salesiani*.

ISPETTORIA CENTRALE

COLONIE MONTANE

La Thuile (Torino, Istituto Rebaudengo) - Ayas (Ivrea) - St. Jacques (Torino, Oratorio Crocetta) - Bollengo (Bollengo).

ISPETTORIA SUBALPINA

COLONIE MONTANE

Cogne (Torino, Casamadre) - Entracque (Cuneo, Oratorio) - Lanzo (Lanzo) - Sestriere (Perosa) - Peveragno (Peveragno, CN) - Ayas (Torino, S. Paolo e S. Benigno Can.) - Belbosco-Ayas (Torino, Valsalice) - Piamprato (Torino, Monterosa).

COLONIE MARINE

Varazze (Chiavari) - Rimini (Chieri, Oratorio) - Alasio (Torino, S. Giovanni; Torino, Richelmy) - Latte Ventimiglia (Fogliizzo e Saluzzo) - Calambrone (Torino, S. Mauro).

ISPETTORIA NOVARESE

COLONIE MONTANE

Val d'Ayas (Oratori di Novara, Biella, Alessandria) - Varallo (Vercelli) - Malesco, Val Vigezzo (Novara).

ISPETTORIA

LOMBARDO-EMILIANA

COLONIE MONTANE

Vendrogn (Vendrogn) - Sondrio (Sondrio) - Lanzo Intelvi (Milano) - Macugnaga Pesta-rena (Milano) - Prè St. Didier (Treviglio) - Slavia di Toser (Parma) - Lizzano in Belvedere (Bologna) - Frassiné (Ferrara) - Pontedilegno (Fiesco e Darfo).

COLONIE MARINE

Cesenatico, FO (Milano, Centro Ispettorale).

ISPETTORIA VENETA

SAN ZENO

COLONIE MONTANE

Erbezzo (Verona) - S. Fosca (Belluno) - Falcade (Parrucchie di Belluno e Padova) - Mavignola, Dolomiti (Rovereto) - Casoldo (Este) - Obra, Vallarsa - Cavalese (Cavalese, TN).

ISPETTORIA VENETA

SAN MARCO

COLONIE MONTANE

Auronzo (Centro Ispettorale di Mogliano, TV) - Valgrande (Pordenone) - Madonna delle Nevi, Vallata di Primiero (Mogliano V.) - Pierabech (Udine).

COLONIE MARINE

Venezia, Alberoni (Venezia, Alberoni) - Venezia, Patronato (Venezia Castello).

ISPETTORIA

LIIGURE-TOSCANA

COLONIE MONTANE DI ORATORI

Col di Nava o Entracque (Vallecrosia e Alasio) - Cosio di Arroscia (Savona) - Gressoney (Varazze) - Garfagnana (Livorno) - Dolomiti (Firenze) - Sedi varie (La Spezia) - La Visaille (Sampierdarena) - Castagno (Borgo S. Lorenzo).

COLONIE MONTANE DI ISTITUTI

Col di Nava (Alasio) - Appennino Ligure (La Spezia) - Pian-

delagotti, MO (Collesalveti) - Pianosinatico, Abetone (Firenze).

COLONIE MARINE

Vallecrosia (Vallecrosia) - Alasio (Alasio) - Varazze (Varazze) - Livorno (Livorno).

ISPETTORIA ADRIATICA

COLONIE MONTANE

Ussita (Loreto e Fossombrone) - Col Florito (Perugia, Ancona, Porto Cicianova) - Pollino (Terni) - Gualdo Tadino (Gualdo Tadino) - Sarnano, Sassotetto (Macerata) - Fontanafredda (Ortona Mare) - Prati di Tivo, Gran Sasso (Aquila) - Dolomiti (Oratori della Romagna e campi-scuola dell'Ispettorale) - Fontanazzo di Fassa (Ancona, Centro Ispettorale) - S. Stefano di Cadore e Pejo Fonti (Fauenza) - Penia di Canazei (Ravenna e Rimini).

COLONIE MARINE

Ortona (Orfani ed ENAOLI) - Rimini (Oratoriani) - Pesaro (presso Padre Damiani).

ISPETTORIA ROMANA

COLONIE MONTANE

Camposilvano, TN (Ispettorale, via Marsala 42) - Opi Valfondillo, AQ (Civitavecchia) - Santulussurgiu, CA (Arborea) - Liconi, NU (Lanusei) - Pescopennaturo, CB (Latina) - Caspoggio, SO (Roma, S. Cuore) - Pedera in Badia, BZ (Roma, Pio XI e Borgo Don Bosco) - Petra di Fassa (Roma, Gerini) - Gressoney La Trinité (Roma, Cinecittà).

COLONIE MARINE

Formia (Roma, Ispettorale e Mandrione) - Rio Martino, LT (Genzano) - Gaeta (Roma, Borgo Don Bosco) - Vi sono inoltre sei colonie diurne nei dintorni di Roma.

ISPETTORIA

CAMPANO-CALABRA

COLONIE MONTANE

Sicignano degli Alburni, SA (Vibo Valentia e Salerno) - Falto, NA (Napoli, via Don Bosco) - Pedimonte d'Alife, CE (Torre A.) - Endine, BG (Napoli, via Don Bosco) - S. Brigida, BG (Ispettorale) - Torre Ruggiero, CZ (Soverato).

COLONIE MARINE

Soverato (Caserta) - Resina (Centro Ispettorale).

ISPETTORIA

PUGLIESE-LUCANA

COLONIE MONTANE

Cisternino, BR - Lagonegro, PZ - Serris S. G. in Fiore, CS (per tutte rivolgersi al Centro Ispettorale: via Martiri d'Otranto, 65, Bari).

COLONIE MARINE

Gallipoli I.E. - Cinque Campi-scuela (ricolgersi come sopra).

ISPETTORIA SICULA

COLONIE MONTANE

Colonia « Auxillum » a 1500 sull'Etna (Catania, Barriera) - Gambarie, RC (Messina, S. Luigi).

COLONIE MARINE

La Plaia, CT (ENAOLI, Oratori di Catania ecc.).

non è buono, figliolo. E questo neppure. Ma sono mezzo cattivi! Vuoi morire avvelenato?

Il ragazzino si fa piccolo piccolo, ma il direttore interviene:

— Eppure noi li abbiamo mangiati più volte, e siamo ancora vivi.

— La gente di queste parti però non li raccoglie — osserva il parroco. — Raccoglie solo poche specie veramente sicure.

— E così lascia per noi tanti e tanti funghi di altre specie che sono perfettamente commestibili e che a volte, come questi, sono una ghiottoneria!

— Già. E scommetto che voi fate le gare anche coi funghi.

— Certo. L'anno scorso in poche ore ne abbiamo raccolti quasi due quintali, tra buoni e cattivi.

— E dei cattivi che ne fate?

— I ragazzi imparano a conoscerli con tanta sicurezza da non correre il rischio di prenderli per buoni. L'insegnante di scienze è molto competente in fatto di funghi, e ancor più prudente. Ora abbiamo un libro d'oro, un atlante a colori su « I funghi di tutti i paesi », compilato da un nostro confratello. Ne abbiamo una copia in biblioteca, e alcuni ragazzi lo hanno personale. Sono i ragazzi 'fanatici' dei funghi...

— È bello tutto questo. L'amore verso la natura immunizza i giovani da altre attrattive meno sane. Lo apprendono qui questo amore alla natura, in mezzo ai monti, e sono sicuro che lo coltiveranno per tutta la vita.

— Vede quelle cassetine disposte sul terrazzo? Sono piene di funghi in via di essiccamento. Questi sacchetti invece sono già pieni di funghi secchi. Li porteranno a casa, e quest'inverno, mangiandoli, ricorderanno la loro villeggiatura.

— Hanno un buon profumo! — dice il parroco col naso tra i sacchetti.

— Questo veramente viene dalla cucina qui sotto. Resti a pranzo con noi, e troverà un buon risotto coi funghi.

— Grazie! Ma piace che insieme a catechismo, scuola e gare di cultura, ci facciate stare anche un buon risotto coi funghi. Don Bosco è proprio un santo con i piedi in terra!

— I piedi in terra, e il cuore al cielo! — replica il direttore aprendo una porticina. — Questa è la nostra cappellina. C'è il Signore, e un grande quadro dell'Ausiliatrice.

— C'è veramente tutto nella vostra colonia — conclude il buon parroco. Poi entra in chiesa e dice una preghiera per i suoi simpatici parrocchiani provvisori.

Ora sa che cosa fanno i ragazzi della colonia alpina. E in cuor suo pensa: « Oh, se tutti i ragazzi potessero passare le vacanze estive in questo modo, come andrebbe meglio il mondo! ».



MILLE E TRECENTO RAGAZZI

“ IN MARCIA VERSO DOMENICO ”

Arrivarono cantando il loro inno, la « Marcia verso Domenico ». Cantavano: « Dalle nostre campagne, dalle nostre città | noi marciamo verso di te, o Domenico. | Domenico, prendici per mano: | con te, nella gioia noi serviremo il Signore ».

Erano mille e trecento, con una colonna di pullman che non finiva più. Portavano in testa un berretto celeste e arancio, all'occhiello il cartellino del pellegrinaggio col volto di San Domenico Savio, e a tracolla borse, macchine fotografiche e tutti gli aggeggi di cui non può fare a meno l'attrezzatissima gioventù moderna.

Erano francesi, belgi, svizzeri, venuti dai collegi e oratori salesiani, ma anche da altrove. Da Tolosa venne un gruppo di ragazzi, semplicemente perchè la scuola statale che frequentano è intitolata a Domenico Savio. Degli Scout di Parigi con camicetta rossa fiammante vennero perchè anche il loro reparto si chiama Domenico Savio. E così tanti altri: una ventina di gruppi non erano « salesiani ». C'era poi un Vescovo, monsignor Malbois, ausiliare di Versailles. E c'erano tre africani neri come il carbone e musulmani per giunta. Ma erano amici di Domenico Savio e tanto bastò.

In un niente riempirono Valdocco di cartelli e segnalazioni. Misero su l'ufficio informazioni e l'ufficio cambio. L'ufficio stampa viaggiava in una automobile.

Alle ore 15 di quella domenica 11 aprile aprirono ufficialmente il loro pellegrinaggio con un trattenimento alla presenza delle autorità cittadine: discorsi, giochi e gare.

Lunedì 12 aprile fu la « giornata di Domenico », con la visita ai luoghi in cui Domenico Savio era vissuto. Quindici pullman li portarono a Castelnuovo Don Bosco. Alle nove del mattino la popolazione aveva già invaso la piazza e i ragazzi delle scuole medie erano schierati per accoglierli. Il sindaco e il capo della provincia li ricevettero presso il monumento a Don Bosco. Brevi discorsi, e poi la « Marcia verso Domenico ».

Fu davvero una marcia, a piedi, che i ragazzi vollero fare « con i passi nei passi di Domenico », per ricordare a se stessi che il ragazzo santo quelle strade le aveva percorse due volte al giorno e persino quattro volte, mentre andava alla scuola. Alcuni ragazzi, per imitare meglio Domenico, si tolsero le scarpe e camminarono scalzi. Naturalmente cantarono il loro inno.

Le strofe dicevano: « O Domenico, | sulle colline che ti hanno visto giocare, | sui sentieri che tu hai percorso, | noi cantiamo la nostra fede. | Prendici per mano, Domenico ».

Lungo la strada erano disposte otto « stazioni » per una breve meditazione. A ogni stazione si lesse una frase di Domenico Savio, come: *La morte ma non peccati - Bisogna che mi faccia santo, presto santo...* Seguiva qualche minuto di riflessione, poi una lode, e ripartivano recitando il rosario.

A Mondonio visitarono l'ex tomba di Domenico Savio, la sua casa, la sua chiesa e la sua scuola.

Poi in pullman salirono ai Becchi. Pranzo al sacco, nel prato dei sogni di Don Bosco. Il Vescovo non volle trattamenti di riguardo: prese un sacchetto



dall'alto in basso

● Discorsi, giochi, gare alla presenza delle autorità cittadine

● Notturmo in piazza Maria Ausiliatrice: la lotta contro il male è dura, ma i giovani che si ispirano a Domenico Savio, diventano capaci di lottare e di vincere

● Un numero del trattenimento nei cortili di Valdocco

● Nel teatro della Casa madre si esibiscono, applauditissimi, anche i profughi lituani



di provviste come i ragazzi, e pranzò sull'erba in mezzo a loro.

Dopo la visita alla casetta di Don Bosco, assisteremo alla Messa nella cripta del nuovo tempio; celebrò il Vescovo e undici sacerdoti concelebrarono con lui. I profughi lituani del collegio di Castelnuovo all'offertorio portarono all'altare una corona di spine, simbolo della Chiesa del silenzio. I ragazzi pellegrini, che avevano scritto le letterine a Domenico Savio, le offrirono al Signore, con i loro propositi e le promesse fatte.

Dopo cena a Torino si svolse in notturno un « Gioco scenico », sulla piazza davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice. Il grande monumento a Don Bosco era inglobato e nascosto nello scenario. La piazza era piena di sedie, ma quando lo spettacolo incominciò molta gente in fondo si accalcava per vedere. Ci saranno state quattromila persone.

La scena era simbolica. Al centro un sole infuocato rappresentava Satana. A destra un albero carico di frutti raffigurava Don Bosco e i santi maturati alla sua scuola. Sulla sinistra, molte bandiere come simbolo della fratellanza degli uomini.

Durante l'azione venne illuminata la statua della Madonna sulla cupola del suo santuario, il sole di Satana fu fatto rotolare via, e apparve sullo sfondo il Don Bosco in bronzo del monumento, circondato da piccoli cantori bianco vestiti. Negli intervalli si esibì un organo Hammond che combinava col gioco dei suoni un fantastico gioco di luci colorate. Al termine, i fuochi di artificio.

Il « tema » del gioco scenico era semplice e suggestivo. La Madonna ha suscitato Don Bosco, Don Bosco ha suscitato Domenico Savio, e Domenico con la sua santità attira a sé e a Dio la gioventù di tutto il mondo. La lotta contro il male è dura, perché oggi dappertutto si pensa solo a far denaro e a divertirsi. Ma i giovani che si ispirano a Domenico Savio diventano capaci di lottare e di vincere.

L'indomani, martedì 13, i ragazzi si intrattengono in teatro. Al mattino scambiarono esperienze e confrontarono i risultati ottenuti nei vari campi dell'apostolato. Al pomeriggio empiro il teatro di canti e suoni. Solisti, orchestre, comici, macchietti tennero il campo per tre ore. La giornata e il pellegrinaggio si chiusero poi in Basilica, dove i ragazzi rinnovarono il loro impegno di fedeltà a Domenico Savio.

E partirono cantando. Questa volta dicevano: « O Domenico, | se lungo il cammino il nostro passo si fa pesante, | se le nuvole si addensano in cielo, | sostieni la nostra gioia. | Verso il mondo salvato dalla croce, | verso il Regno di Dio nostro Padre, | noi marciamo con te, o Domenico. | Prendici per mano: con te, | nella gioia noi serviremo il Signore ».

Erano mille e trecento, e dettero un magnifico spettacolo di fede.

Un giorno dell'anno 1894 un ragazzino di dodici anni, allievo di prima ginnasiale nel collegio salesiano Pio IX di Buenos Aires in Argentina, avvertì forti dolori al capo e vertigini. Lo condussero in infermeria e lo misero a letto: aveva febbre altissima.

Il medico venne una prima volta e poi una seconda; lo scrutò palpò e tamburellò in tutti i modi. Gli fece ballare davanti agli occhi un fiammifero acceso, ma le sue pupille non reagirono.

Era lì presente il superiore del collegio. Il medico lo prese in disparte e gli disse: «È molto grave: meningite. Forse morirà stanotte. Conviene avvertire i parenti perchè lo portino a casa».

LA VECCHIA BERRETTA DI DON BOSCO

Il medico parlò pianissimo, ma il ragazzo sentì tutto. E decise mentalmente che non sarebbe morto a casa sua, ma in collegio, assistito da un sacerdote.

I superiori mandarono a chiamare una carrozza per accompagnarlo a casa. L'infermiere lo aiutò a vestirsi, poi girò gli occhi un attimo, e il ragazzo sgattaiolò via, traballando sulle gambe malferme. Infilò il corridoio e andò a bussare all'ufficio dell'Ispettore salesiano. L'Ispettore era don Costamagna, futuro vescovo missionario.

— Che cosa vuoi? — gli domandò.

— Voglio morire in collegio... — farfugliò il ragazzo. Don Costamagna sgranò gli occhi credendolo impazzito.

— Morire in collegio? In collegio si viene per vivere, e non per morire!

— Ma il dottore ha detto che io devo morire stanotte e mi hanno vestito per condurmi a casa. Io voglio morire in collegio e assistito da un sacerdote.

Don Costamagna si commosse. Aprì un armadio e ne cavò fuori una berretta da sacerdote, vecchia e logora.

— Vedi questa? — gli disse. — È la berretta di Don Bosco.



DON SERIÈ: UNA VITA PER GLI EX-ALLIEVI

Il ragazzo rimaneva imbambolato.

— Tu vuoi bene alla Madonna? — riprese don Costamagna.

— Sì — rispose.

— E prometti di consacrarti a lei, per sempre?

— Sì.

— Allora sta' tranquillo. Se sei generoso col Signore, il Signore sarà generoso con te. — E gli mise la berretta in testa.

Il ragazzo si accoccolò su una poltrona, e se ne stette quieto con la testa infilata nella berretta di Don Bosco. Don Costamagna si rimise a lavorare alla sua scrivania. La carrozza mandata a chiamare era giunta, l'infermiere e un po' tutti in collegio mettevano in aria la casa per ritrovare il «con-

dannato alla morte», improvvisamente sparito.

Dopo un buon quarto d'ora don Costamagna si avvicinò al ragazzo, gli tolse la berretta dal capo e la ripose nell'armadio. Poi tracciò sul ragazzo un gran segno di croce e pronunciò la benedizione di Maria Ausiliatrice.

— Tu sarai sacerdote e salesiano — gli disse. — Ora va' nello studio.

Il ragazzo obbedì, felice di non dover tornare a casa. Non si accorse neppure che il suo mal di capo era scomparso.

L'indomani il medico tornò con un altro dottore, e tutti e due trovarono la guarigione un «caso» veramente straordinario.

Il ragazzo mantenne fede alla sua promessa: divenne sacerdote salesiano, poi direttore del collegio in cui aveva studiato e poi, come ispettore, sedette tante volte sulla poltrona dov'era stato guarito. Si chiamava Giorgio Seriè.

RELIGIONE E BASTONE

A trentun anni don Seriè era direttore del collegio di La Plata in Argentina, e vi rimase per nove anni. Un fatto di allora dice quanto gli ex allievi raccogliessero già le fila attorno a lui.

La città di La Plata è vicina a Ensenada, un centro industriale con molti operai. A Ensenada, con i massoni nelle alte sfere e i sovversivi in basso, tirava un vento così cattivo per i parroci che essi fino allora avevano preferito andare ogni sera a dormire altrove. Da qualche tempo però il parroco era un salesiano, che aveva preso dimora stabile e messo su le opere parrocchiali. Non poteva certo andare a genio ai massoni e ai sovversivi, i quali decisero di rendergli la vita difficile. Sparsero contro di lui — come dice la cronaca — una «nerissima accusa», misero in agitazione tutti i facinorosi della zona, poi con manifesti murali eccitarono la popolazione e prepararono scioperi e manifestazioni di piazza. In particolare, per una domenica era stata preparata una dimostrazione ostile.

Don Seriè, direttore a La Plata, pensò di convocare i suoi ex allievi. Quella domenica seicento e più giovanotti dalle spalle quadrate si riunirono nel cortile del collegio. Il capo della polizia, allarmato, venne a parlare con don Seriè, per far sciogliere l'assembramento, ma non ci riuscì.

I seicento, ben incolonnati, uscirono da La Plata e puntarono su Ensenada. Camminavano lentamente, in processione, devoti e raccolti, con il rosario in una mano e un bastone nell'altra mano. Entrarono in Ensenada al momento giusto: poco prima che gli altri cominciassero la loro chiasata. I capocchia che avevano montato la piazza, vista la mala parata, mandarono tutto all'aria. I seicento ex allievi compirono la loro processione, con canti e preghiere, e indisturbati se ne tornarono a casa loro. Da quel giorno più nessuno recò molestia al parroco di Ensenada.

Don Bosco un giorno aveva detto: « O religione, o bastone ». Gli ex allievi di don Seriè, col rosario in una mano e il bastone nell'altra, dimostrarono che religione e bastone possono anche stare insieme. Almeno qualche volta.

LA NAVE PIÙ SALESIANA DEL MONDO

Divenuto ispettore, don Seriè dette tale impulso al Movimento Ex allievi argentino da renderlo il più affiatato e il più efficiente. Allora i superiori lo chiamarono al Capitolo e gli misero in mano la Federazione Mondiale.

Nel 1936 s'incontrò ancora con un gruppo di ex allievi argentini, e avvenne in un modo impreveduto e avventuroso. La guerra civile infuriava in Spagna; molti salesiani spagnoli si erano dati alla macchia per sfuggire ai « rossi » e bisognava fare qualcosa per salvarli. Don Seriè si trovò un posto su una nave argentina che faceva cabotaggio tra Alicante e Marsiglia. Si mise in borghese e salì sulla nave. Il capitano gli disse:

— Nessuno a bordo deve sapere che lei è sacerdote. Tocche-

remo dei porti che sono in mano ai « rossi », e i loro agenti saliranno sulla nave. Non mi metta nei guai. Ricordi che lei è iscritto nelle mie liste come medico di bordo...

— Ma, comandante, — replicò don Seriè — io non so scrivere la più piccola ricetta...

— Non occorre: qui stanno tutti bene. Stanno male solo i marinai quando tornano dal porto con la sbornia; ma quelli sappiamo come curarli: una doccia fredda e una notte in guardina. — Poi aggiunse: — E niente messa, per favore. Niente breviario, niente segni di religione.

Don Seriè, rassegnato, si calcò il basco in testa e dicendo a chi lo incontrava che soffriva mal di mare, si rifugiò in cabina. Sfogliò un manuale di pronto soccorso e si fece portare la cena.

Quando fuori fu buio, uscì sul ponte a prendere un po' d'aria. Recitò il rosario contando le « Ave » sulle dita. Una voce alle spalle lo fece sobbalzare.

— Reverendo!

— Chi è lei?

— Sono Fior, radiotelegrafista di bordo.

— E mi conosce?

— Anche se si vestisse da cinese la riconoscerai. Lei è stato per quattro anni il mio direttore al collegio salesiano di Buenos Aires! — E aggiunse che a bordo di quella nave argentina c'erano una quarantina di ex allievi, e che quasi tutti lo avevano riconosciuto. Non solo, ma lui, radiotelegrafista, aveva già comunicato la notizia alla sua mamma in Argentina, via radio.

Don Seriè si sentì venir meno: i « rossi » avranno certamente captato quel messaggio, e se lui fosse sceso a terra lo avrebbero catturato.

Il giorno dopo don Seriè, circondato dai suoi ex allievi, passeggiava sul ponte della nave come in un cortile salesiano. Il suo segreto, ormai, era conosciuto da tutti... Ma anche stando sulla nave riuscì ad aiutare i salesiani alla macchia. Prese contatto con loro per mezzo del vicecomandante della nave. Questo bravo ufficiale rischiò molto in quelle circostanze.

Su indicazione di don Seriè, egli rintracciava a terra i salesiani nascosti. Essi si presentavano agli agenti « rossi » dichiarandosi parenti del dottore di bordo e ottenevano l'autorizzazione di salire a bordo per parlare con lui. Una volta saliti, non scendevano più.

Con don Seriè, i salesiani messi in salvo e la quarantina di ex allievi a bordo, quella divenne la nave più salesiana del mondo.

FIGURA GRANDE E CARA

Figura poliedrica quella di don Seriè, della quale abbiamo presentato solo una faccia; ma c'è il don Seriè direttore spirituale d'innumerabili anime che riponevano in lui la fiducia che si ripone nei santi; il don Seriè amico degli operai, che sostenne e difese specialmente negli anni torbidi della guerra e del dopoguerra; il don Seriè tutto cuore e premure per gli ammalati, insuperabile nel procurare loro la gioia degli ultimi conforti religiosi; il don Seriè apostolo dei lebbrosi, che visitò in tutti i lebbrosari d'Europa, studiando a fondo le loro condizioni fisiche e morali e interessando a loro favore scienziati di fama mondiale; il don Seriè « moto perpetuo », come familiarmente lo si chiamava, sempre pronto a intraprendere viaggi lunghi e disagiati per visitare le Opere di gran parte del mondo salesiano come rappresentante del Rettor Maggiore; e c'è soprattutto il don Seriè sacerdote esemplare e salesiano fedelissimo nell'imitazione del Padre, inesauribile nel parlare della sua santità e del suo metodo educativo, come nel far rivivere — anche in apprezzate pubblicazioni — le gesta dei salesiani della prima ora e degli ex allievi delle prime generazioni.

Ora ci ha lasciati. È morto serenamente la mattina del 10 aprile alla veneranda età di 84 anni. Ma la sua figura resta tra le più grandi e care della Famiglia Salesiana.

NEL MONDO SALESIANO

UN 'CASTELLO DI LUCE' IN DIOCESI DI MONDOVÌ

Sulle ridenti colline cuneesi, presso il santuario della Madonna dei Boschi, non lontano da Peveragno, l'Ispettorìa Subalpina 'teneva' già una modesta casetta, che ospitava un pre-aspirantato con 60-70 ragazzi.

Ora la casa è stata completata con la costruzione di locali moderni: dormitori, scuole, cappella, teatro, palestra e ariosi cortili. Così rinnovata, può contenere 200 aspiranti alla vita salesiana, dalla 5ª elementare alla 5ª ginnasiale.

Il nuovo edificio fu progettato dall'ex allievo ingegner Algostino ed eseguito dalla ditta Zumaglini e Gallina. La costruzione, sviluppata in altezza, presenta una linea armoniosa e giovanile. La distribuzione dei locali è funzionale. Il numero e l'ampiezza delle finestrate danno agilità all'Istituto e permettono abbondanza di aria e di sole, tanto che l'opera, con felice espressione, è stata definita 'castello di luce'.

Il 6 aprile scorso ha avuto luogo l'inaugurazione. Sua Ecc. mons. Carlo Maccari, arcivescovo di Mondovì, presenti il Prefetto generale don Fedrigotti, l'Ispettore e tutti i Direttori dell'Ispettorìa, benedisse la cappella e consacrò l'altar maggiore. Durante la Santa Messa disse elevate parole per illustrare l'alto significato del suggestivo rito liturgico.

Seguì una breve accademia con canti e declamazioni. Esprese la gratitudine e la gioia di tutti l'ispettore don Pilotto. Concluse la mattinata celebrativa S. E. mons. Maccari, che s'intrattene amabilmente con i presenti e specialmente con i ragazzi, lasciando in tutti le più belle impressioni.



IL TEMPIO SUL COLLE DON BOSCO

In questa foto presentiamo la Chiesa vista dall'abside. In essa si possono vedere i due lavori principali in corso: il rivestimento della cupola e il rivestimento in travertino del timpano della navata destra. Il resto dei lavori avviene nella chiesa inferiore. Di essi il più importante è la posa della mensa dell'altar maggiore.



"CARE FIGLIUOLE, VI SONO MOLTO RICONOSCENTE" HA DETTO IL PAPA

Il fervore catechistico che distingue l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fin dalle sue origini e che ha avuto particolare impulso in questi anni, ha fruttato, tra l'altro, una iniziativa che si è rivelata di grande utilità pratica. Si tratta di 'foglietti catechistici' che il Centro Catechistico Internazionale prepara in moderna presentazione di veste e di contenuto e lancia settimanalmente nelle scuole e negli oratori allo scopo di far entrare il 'verbo catechistico' nelle famiglie.

Portati in casa dallo zelo sempre convincente dei piccoli e da quello più consapevole delle alunne e oratoriane, sono stati accolti con crescente interesse, anche da chi se ne mostrava dapprima indifferente.

I 'foglietti catechistici' sono entrati anche negli uffici, nei negozi e in alcune scuole statali, suscitando la stessa corrente di simpatia e di interesse.

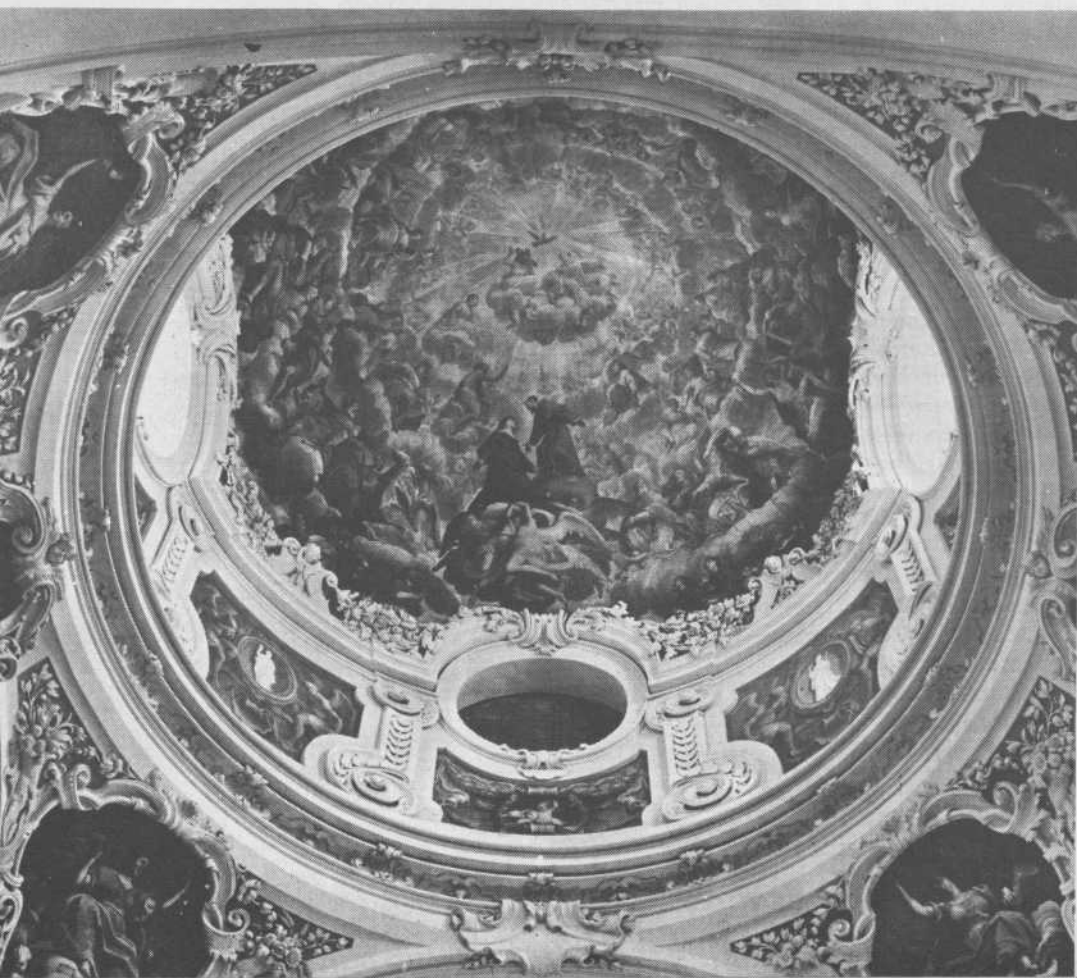
L'apostolato catechistico distingue in modo particolare la Scuola del 'Nazareno' di Roma, che ha avuto una bella affermazione di primato per la

cultura religiosa al concorso 'Veritas', nel quale sono state premiate 30 alunne con premi diocesani e nazionali, e alla Scuola è stata assegnata la Medaglia d'Oro.

Completò la soddisfazione delle insegnanti e delle alunne la parola di plauso del Santo Padre per le 95 catechiste della Scuola, che svolgono il loro apostolato in 24 parrocchie periferiche di Roma. Le responsabili dei vari gruppi parrocchiali, assistendo all'udienza del 31 marzo u. s. in San Pietro, ebbero la gioia di sentirsi presentare dal Santo Padre così: « C'è un gruppo, il meno numeroso dell'Udienza odierna, che però voglio indicare all'attenzione di tutti. Sono 35 figliuole dell'Istituto Gesù Nazareno di Roma che fanno parte di un intergruppo catechistico. Vi dirò, a loro onore, che queste brave figliuole assistono circa 4000 bambini nei catechismi delle parrocchie periferiche del nord-est di Roma ».

E rivolto alle stesse catechiste, il Papa si degnava di interrogarle amabilmente sul loro apostolato, concludendo: « Care figliuole, vi sono molto riconoscente. Perseverate! Portate il mio saluto e la mia benedizione a tutti i bambini e le bambine che assistete ».

Dopo un tale riconoscimento l'entusiasmo delle giovani catechiste si è centuplicato ed è cresciuto il fervore del loro apostolato catechistico.



CUNEO
L'ARTISTICA CHIESA
DI SANTA CHIARA
RESTAURATA

I Salesiani da circa quarant'anni educano a Cuneo giovani studenti nel fiorente Convitto Civico, che fino al 1857 era stato un Monastero di Suore Clarisse con annessa chiesa dedicata a Santa Chiara. • Nella foto: Affresco della cupola settecentesca con la 'gloria' di Santa Chiara di Giancarlo Aliberti di Canelli (1662-1740). I restauri (1964) furono fatti eseguire dai Salesiani e sono in gran parte opera del coadiutore salesiano Giuseppe Colli.

I Salesiani al Congresso Mariano di Santo Domingo

*Nel numero precedente
abbiamo informato i nostri lettori
sulla partecipazione salesiana
al Congresso Mariologico-Mariano internazionale
di Santo Domingo
svoltosi dal 18 al 25 dello scorso marzo
Eccone ora una breve fotocronaca*



1

2

1 Sua Em. il Card. Ferretto con
mons. Plenteda e i Salesiani che
parteciparono al Congresso Mario-
logico

2 Una folla immensa assistette al
Congresso Mariano

3 Il Legato Pontificio al Con-
gresso, Cardinale Raul Silva, in
preghiera

4 Sua Em. il Card. Silva visita i
rioni più poveri di Santo Domingo

5 I cinque Sacerdoti novelli sale-
siani ordinati durante il Congresso,
attorno al Cardinale Silva

3



4

5





MEDELLIN (Colombia) • Il 28 febbraio u.s. l'Ecc.mo mons. Tullio Botero Salazar, arcivescovo della città, benediceva la prima pietra della 'Ciudad Don Bosco'. « Questa è un'opera eccezionale — ha detto il Vescovo — ed è bene che porti il nome di San Giovanni Bosco, apostolo per eccellenza della gioventù abbandonata. Desideriamo rallegrarci di cuore col Municipio, che ha avuto la felice idea di cedere questo terreno, e in secondo luogo con i Salesiani, verso i quali tutti abbiamo un grande debito di riconoscenza: essi lavorano infatti in Medellin da cinquant'anni. Dobbiamo sdebitarci contribuendo alla realizzazione di quest'Opera provvidenziale ».

La 'Città Don Bosco' di Medellin sarà formata da un complesso di opere con aule, laboratori, chiesa, refettori, dormitori, scuola agricola, campi sportivi, teatro, giardini e avrà pure un ospedale. In un primo tempo accoglierà circa 800 ragazzi, ma quando sarà completa, potrà ospitarne 2000

I SALESIANI NELL'ULTIMO TERREMOTO DEL CILE

Il 28 marzo u. s. la regione centrale del Cile subì, com'è noto, un fortissimo terremoto che giunse al grado 11 della scala internazionale. I danni furono ingenti: circa 800 vittime e 200.000 persone senza tetto.

I salesiani, grazie a Dio, non ebbero vittime, ma i danni materiali furono gravissimi: lo studenato filosofico di *Quilpué* fu distrutto; nella scuola agraria di *Catemu* crollarono i dormitori degli allievi, rimasero inabitabili le case dei salesiani e cadde il tetto della cappella. Nella regione colpita abbiamo anche una casa di cura con un grande santuario, la cui facciata si separò dal resto della costruzione, ridotta in pessime condizioni. Subirono pure gravi danni l'aspirantato e la scuola agraria di *Macul*. Quest'ultima dovrà essere in gran parte demolita e ricostruita. Il tempio nazionale di San Giovanni Bosco in *Santiago-La Cisterna* perdette tutte le sue grandi vetrate.

Non sono ancora cinque anni che un altro terremoto distruggeva i collegi di Valdivia, di Concepción e quello di Sant'Anna di Talca, mentre rimanevano grandemente danneggiati l'altro collegio della stessa città e quello di Linares.

In quest'ora di tanto dolore per i nostri fratelli del Cile, la fiducia in Dio e il pensiero della generosità dei nostri Benefattori li conforta e sorregge nella dura opera di ripresa.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero alcune case danneggiate, ma se pensano al numero delle vittime e alle rovine che si lamentano in tutta la zona colpita, riconoscono di aver avuto una novella prova del materno aiuto di Maria Ausiliatrice.

VILLAGGIO 'DON BOSCO' A CASELLE DI SOMMACAMPAGNA

Nella frazione Caselle di Sommacampagna (Verona) il 21 marzo u. s. ebbe luogo l'inaugurazione del villaggio 'Don Bosco', che fu benedetto dall'arciprete Don Pietro Gottardi. Sorto per iniziativa privata, in posizione ridente e comoda, comprende 32 graziose villette, e su proposta del gruppo locale di ex allievi salesiani, è stato intitolato al grande educatore della gioventù.





IL CALVARIO DELLA CHIESA NEL CONGO

**PIERRE FRANS LEHAEN, Vescovo
di Sakania**

Il comunista negro Mulele, nel gennaio dell'anno scorso, appiccò al Congo il fuoco della rivolta: i suoi uomini con furia selvaggia portarono lo scompiglio e la strage nell'immenso paese. Ecco il quadro che, a un anno e mezzo di distanza, presenta oggi la Chiesa in Congo, nel racconto che ne fa il vescovo salesiano di Kafubu, mons. Pierre Frans Lehaen.



Il 22 gennaio 1964 scoppiò la ribellione nel Kwilu (diocesi di Idiofa) per istigazione del comunista Pietro Mulele. Quella notte stessa tre missionari, Oblati di Maria, morirono assassinati: furono i primi martiri d'una numerosa falange che nel 1964 oltrepassava il centinaio. Il 17 aprile un altro focolaio di disordini si accese nella provincia del Kivu a nord-est, e il 27 maggio l'incendio si propagò nel nord del Katanga. Là i ribelli vennero fermati e presto ricacciati; allora si spostarono al nord del Kivu e nella provincia Orientale, e l'8 settembre proclamarono la Repubblica Popolare Congolese con capitale Stanleyville, presidiata da Gbenye.

Le conseguenze della ribellione furono gravissime per la Chiesa nel Congo. Su 42 circoscrizioni ecclesiastiche, solo 12 vennero completamente risparmiate; altre 15 furono toccate parzialmente dall'insurrezione; ma 15 tra archidiocesi, diocesi e prefetture apostoliche caddero nelle mani dei ribelli.

Le circoscrizioni raggiunte dall'insurrezione si estendono per 946.000 chilometri quadrati, ossia il 40% della superficie del Congo e contano 4.400.000 abitanti, di cui 1.450.000 cattolici. Dove ci sono ancora i ribelli, essi prendono i missionari come ostaggi e impediscono loro ogni ministero. Le regioni in via di liberazione sono senza assistenza spirituale, perchè il personale ecclesiastico ha dovuto abbandonare quei luoghi.

Liberazione non significa affatto occupazione e pacificazione di un luogo o di una regione. Delle diocesi intiere sono state sfollate, ma

questi territori non sono occupati dalle forze dell'ordine, o se lo sono, sono ben lungi dall'essere pacificati.

Prima del disastro il personale missionario era numeroso e qualificato. Il clero locale, i religiosi laici congolesi e le suore congolesi costituivano dei quadri solidi, preziosi e influenti. Questo personale autoctono sovente è stato obbligato ad abbandonare le regioni d'origine perchè, una volta liberati e allontanati i missionari europei, i sacerdoti e i religiosi congolesi non sono più protetti contro gli insorti. Molti hanno dovuto nascondersi nelle foreste per settimane e mesi.

In alcuni centri, come Stanleyville e Bunia, i sacerdoti congolesi diocesani sono restati al loro posto anche dopo la partenza dei missionari stranieri. Sotto la protezione dei militari essi esercitano il loro ministero tra la popolazione, nella misura del possibile. La loro situazione diventerebbe precaria se non pericolosa quando i militari dovessero abbandonare i luoghi.

Questi immensi territori sono ora praticamente senza sacerdoti e senza religiosi e religiose (alla Procura delle Missioni di Leopoldville si son visti passare dal settembre al dicembre 1964, 900 missionari che attendevano il loro rimpatrio). Meno di un anno fa, il personale ecclesiastico superava le 2000 unità: contava 70 sacerdoti congolesi e 760 sacerdoti stranieri; 70 fratelli laici nativi e 180 stranieri, 355 suore congolesi e 590 suore di congregazioni missionarie; tutto questo personale è dovuto partire. Sono ancora ostaggi dei ribelli 39 sacerdoti, 20 suore e 7 fratelli laici; 12 sacerdoti e 3 suore sono dati come dispersi.

Nel martirologio si annoverano 93 membri di Congregazioni missionarie, 4 sacerdoti diocesani congolesi e una suora congolese. Tra i loro nomi figura mons. Witte-

bols, vescovo di Wamba, massacrato il 26 novembre.

In tutte le regioni occupate dai ribelli le opere ospedaliere, le attività sociali e le scuole sono completamente paralizzate.

A prima vista sembrerebbe che la ribellione sia riuscita a distruggere la Chiesa in una parte del Congo. Ma le testimonianze raccolte non sono così pessimistiche. In molti luoghi i cristiani, riuniti dai catechisti e dai direttori di scuole, continuano a pregare ogni sera e ogni domenica. In numerose missioni gli edifici sono stati custoditi dalla popolazione e sono rimasti intatti. Nelle diocesi liberate e rese sicure, i missionari che ritornano, constatano tra i cristiani un accresciuto fervore.

*

In questo insieme di territori ecclesiastici più o meno provati, che posto occupano le missioni salesiane? Esse sono raggruppate nella diocesi di Sakania, che è rimasta al riparo dai torbidi dell'insurrezione. Ciò non vuol dire che noi abbiamo conosciuto solo pace e tranquillità. Tutt'altro!

Il Congo raggiunse l'indipendenza il 1° luglio 1960, e il Katanga ebbe in quel periodo delle scosse terribili: prima la rivolta militare dell'8, 9, 10 luglio 1960 (presto repressa dal governo katanghese dell'epoca); poi l'occupazione del Katanga da parte delle truppe dell'ONU: avvennero furiose e sanguinose battaglie, che provocarono molti disordini e grandi distruzioni.

Una conseguenza di quei fatti è il banditismo, da cui non siamo ancora liberati a tutt'oggi. Bande di briganti continuano a operare in certe regioni del Katanga e della nostra diocesi in particolare, ammazzando, rubando e seminando il terrore. L'insicurezza che ne è seguita ci ha costretti a chiudere due missioni, quella di Musoshi nel luglio del '64, e quella di Kalumbwe nel febbraio-marzo del '65. L'ultimo missionario ha

lasciato questa sede il 6 marzo scorso.

Ma nell'insieme le missioni salesiane non hanno mai cessato la loro attività: ministero, scuole, ospedali e centri sociali continuano a funzionare. I nostri missionari non hanno mai cessato di percorrere i loro territori e di visitare i villaggi per mantenere i contatti con la popolazione. Secondo le ultime statistiche, sui 117.906 abitanti che conta la nostra diocesi ve ne sono 54.877 cattolici e 5535 catecumeni. I giovani affluiscono sempre più alle nostre scuole. Mentre all'inizio dell'indipendenza nel 1960 erano frequentate da 13.177 ragazzi dei due sessi, queste medesime scuole, salite al numero di 176, raccolgono in 475 locali 17.452 allievi.

Noi potremmo accettarne di più se avessimo un maggior numero di scuole e di locali.

La rivolta del Congo fu un vero dramma per tanti ragazzi dagli 8 ai 18 anni rimasti senza scuola, che parteciparono al movimento di ribellione e a tutto ciò che ne derivò: torture, assassinii, rapine, sacrilegi ecc. Il problema della loro rieducazione è ora uno dei più gravi.

Per questo nelle diocesi rimaste al riparo dal cataclisma sociale, l'opera della scuola è di prima importanza: dobbiamo dare a tutti i ragazzi l'occasione di istruirsi e di ricevere un'educazione cristiana. Dappertutto si costata un immenso desiderio di imparare, una grande apertura per l'evoluzione sociale e una sincera volontà di ricostruire il Paese e di condurlo per le vie della democrazia. La Chiesa deve continuare a compiere la sua missione di 'Madre e Maestra' e a conservare la sua posizione in questo Paese che ha le dimensioni di un Continente; essa deve secondare questo popolo nei suoi sforzi sinceri di rinascita. Purtroppo il personale missionario è insufficiente e i mezzi sono scarsi.

GIUBILEO D'ORO DELLE MISSIONI SALESIANE DEL RIO NEGRO

BRASILE

DON GUIDO BORRA
DEL CAPITULO SUPERIORE

L'AMAZONIA E LE SUE RICCHEZZE

Dei numerosi affluenti del Rio delle Amazzoni, nessuno ha la portata del Rio Negro, che unendosi al Solimões potrebbe a buon diritto mantenere il suo nome per tutto il bacino fluviale fino all'oceano.

Sulla sua sponda sinistra, a una cinquantina di chilometri dalla foce, sorge Manaus, la capitale dell'Amazzonia. Le prime notizie storiche rimontano a tre secoli fa, quando i Portoghesi costruirono la fortezza di San José, dove ora è la capitale; nel 1700 il territorio fu costituito in 'Capitania' con sede in Barcelos fino ai primi dell'800 quando la capitale fu trasportata a Manaus. A metà del secolo scorso, l'Amazzonia diventò Stato, il più vasto dei 22 Stati del Brasile.

Dal punto di vista economico, il Rio Negro fa pensare al caucciù.



Finchè l'*Hevea Brasiliensis* rimase monopolio, Manaus nell'ultimo ventennio del secolo passato visse il suo periodo aureo, in cui sorsero per incanto i palazzi più splendidi da far invidia a Rio de Janeiro, e il Teatro, copia dell'Opera di Parigi, sulle cui scene si succedevano le compagnie liriche più rinomate del mondo.

Era quello il tempo dei *fazendeiros* che accendevano il sigaro con i biglietti da 10 milreis, si lavavano le mani nello champagne e ripulivano i cavalli con la birra di Amburgo. Ma intanto la pianta preziosa, trafugata da anni in un vapore inglese, stava crescendo nelle Indie Orientali. Allo spuntare del nuovo secolo essa rappresentava già una minaccia per il Brasile. Quando poi nel 1910 da Ceylon sbarcarono in Europa 8000 tonnellate di caucciù, il fatto provocò la caduta vertiginosa dei prezzi e segnò per Manaus la fine dei sogni dorati.

PAGINA NERA E NEFASTA

Sotto l'aspetto religioso, il Rio Negro deve la sua prima catechesi ai Padri della Mercede che vi lavorarono per alcuni decenni. Sullo scorcio del 1600, essi furono sostituiti dai Carmelitani, benemeriti missionari del Rio Negro per quasi un secolo, che consolidarono il lavoro apostolico nei centri di Moura, Carvoeiro, Barcelos, Moreira, ed estesero la catechesi anche al rio Uaupés, nel Tiquié, nell'Içana, in tutto il territorio rionegrino.

Nella storia della colonizzazione non mancò purtroppo la pagina nera e nefasta di Pombal: quelle leggi vessatorie e anticlericali segnarono per il Rio Negro non solo l'allontanamento forzato di tutti i missionari, ma anche la fine della civiltà e del progresso, legati storicamente alla religione.

Per 50 anni la decadenza si accentuò con l'abbandono e il deserto, finchè verso il 1830 vennero i Cappuccini a riprendere il lavoro apostolico che, assieme ai Francescani, continuarono con grandi sacrifici fino al 1914.

UN GRANDE VESCOVO

Ai primi anni di questo secolo, con la creazione della nuova diocesi di Manaus, la Provvidenza suscitò il Pastore che segnò la svolta decisiva per il futuro dell'Amazonia: mons. Federico Costa, Vescovo di Manaus. Nel 1908 egli percorse con coraggio indomito la vastissima circoscrizione, risalendo il Rio Negro fino alla Colombia e al Venezuela. Sgommento dinanzi a tale estensione, andò a Roma per esporre al Papa, San Pio X, il piano di staccare dalla sua diocesi vaste zone per farne Prelazie e future Diocesi. Quindi si rivolse a vari Istituti missionari e venne a Torino per offrire al venerabile don Rua la nuova Prefettura Apostolica.

La Congregazione Salesiana non poteva ricusare, pur prevedendo le enormi difficoltà. Pochi mesi dopo, da San Paolo del Brasile partiva l'animoso mons. Lorenzo Giordano, accompagnato dal missionario don Giovanni Balzola, già ricco di esperienza con i Bororo del Mato Grosso.

C'erano gravi problemi da risolvere: problema religioso-morale, problema educativo, problema sanitario in una zona altamente endemica, senza dimenticare il problema alimentare. Ciò che attrasse fu la gioventù: con gli anziani, bruciati dall'alcool e dai vizi, non c'era più nulla da sperare. Ma come e dove preparare i giovani, se i 40.000 abitanti erano sparsi su 300.000 chilometri di superficie?

IL SISTEMA IDEALE

L'unico modo efficace era di attirare i giovani in centri, fuori del loro mondo, dove sotto l'influenza formativa del missionario, si sarebbero potuti lentamente preparare cristiani fervorosi e buoni cittadini. Costituito il primo centro, prepararne un secondo e così via, conforme il bisogno, provvedendoli delle varie opere: chiesa, scuole, officina, scuola agricola, ospedale.

Si cominciò da San Gabriel (oggi Uaupés), cuore della prelatia. Bastò la notizia e affluirono allievi in numero superiore alle possibilità di accettarli. Il sistema educativo di Don Bosco si rivelò ideale, come in tutte le parti del mondo.

Dopo San Gabriel, nel 1924 fu la volta di Taraquá in uno scenario da presepio sulla roccia nuda: era la prima missione fra i Tucanos, cui seguirono negli anni e decenni seguenti Barcelos, Jaurete, Parí-Cachoeira, Tapuruquara e Içana. Attraverso sacrifici che solo Dio conosce, sorsero così 7 grandi Centri, sparsi in tutta la zona del Rio Negro e dei suoi affluenti, beneficiando la maggior parte della gioventù e risolvendo i problemi più importanti della regione. Rimaneva però una preoccupazione sulla sorte di quei giovani che, formati nella missione, dovevano poi tornare al loro mondo indigeno. Sarebbero rimasti fedeli nella pratica cristiana? Si organizzarono perciò i villaggi che vennero affidati alla cura del missionario itinerante. Questi li visita sovente, vi costruisce la cappella e la scuola dotandola di maestri cristiani e continua *in loco* la catechesi degli adulti.

Per queste scuole nei villaggi, che raggiungono ormai la trentina, sono di aiuto provvidenziale

le maestre formate nell'Istituto Magistrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

GROSSI PROBLEMI

Poichè in ogni Centro lavorano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù femminile, è facile calcolare il numero delle bocche dei 12 collegi.

Se poi si tengono presenti le distanze enormi dai centri di rifornimento, apparirà evidente lo sforzo per garantire la vitalità delle varie missioni. Chi conosce questi sacrifici meglio di tutti è il Prelato mons. Pietro Massa che, nonostante gli 85 anni, deve prevedere e provvedere alle necessità di tante opere.

Le frontiere non potrebbero essere meglio difese da un esercito, di quello che fanno i missionari integrando nelle leggi patrie gli Indi cui un tempo era patria la sola foresta. Per questo il Governo del Brasile fu sempre generoso di aiuti per sostenere le

missioni. La Congregazione gli è grata per tanto favore. Particolari benemeritenze si è acquistata la F.A.B. (Forze Aeree Brasiliane) che ogni quindici giorni fa la linea delle missioni da Manaus a Jauareté, trasportando merci e missionari con un risparmio di tempo e di denaro che i pionieri non potevano immaginare. Lo stesso Ministro dell'Aeronautica, Edoardo Gomes, da lunghi anni è il benefattore generoso e l'amico incondizionato delle missioni.

DAL SOGNO ALLA REALTÀ

Non meno grave è il problema del personale. I fondatori della missione sono ormai tutti volati al premio: per primo cadde monsignor Giordano, lo seguì don Balzola, poi a distanza don Luigi Pasqual, mons. Selva, mons. José Domitrovitch, don Angelo Cerri, il novantenne don Tirelli, e due meravigliosi coadiutori veterani del Rio Negro, il sig. Fava e ultimamente il sig. Valerio.

Fra i viventi, chi può ancora contare la storia della missione dai primordi è l'Ecc.mo mons. Giovanni Marchesi, vescovo coadiutore, che da oltre 40 anni percorre il Rio Negro e vede nei giovani d'oggi i figli e i nipoti di quei cristiani che egli battezzò tanti anni fa. Con lui c'è ancora un piccolo gruppo di anziani: don Giaccone, don Schneider, don Algeri, don Tomasoni; ma qualcuno già nelle retrovie.

Quando mons. Federico Costa si ritirò fra i Camaldolesi a chiudere la vita nella preghiera, un sogno l'accompagnò: «Contemplare un giorno in Uaupés una cattedrale dove un vescovo pontificasse, e contare lungo il 'caudaloso' Rio Negro tanti fari di civiltà cristiana».

Il sogno che 40 anni fa monsignor Costa accarezzava, nel 1965 è una consolante e splendida realtà. Nessun fiume dell'Amazzonia ha i benefici che gode il Rio Negro con tanti collegi, con tante scuole nei villaggi, con l'assistenza ospitale che offre la casa di Don Bosco.

Ben venga dunque il Giubileo d'oro delle Missioni salesiane del Rio Negro!

Paese che val...

**Un dormitorio della
Missione Salesiana
del Rio Negro**



ESERCIZI SPIRITUALI PER COOPERATORI

Per comodità dei nostri Cooperatori ripetiamo l'elenco dei corsi che si svolgeranno nei prossimi **luglio e agosto**, rinnovando a quanti hanno a cuore il progresso della propria anima e l'efficacia del loro apostolato, caldo invito a parteciparvi e a condurvi altri membri della Pia Unione

COOPERATORI

Muzzano Biellese (Vercelli): 26-30 agosto
Galliano Eupilio (Como): 31 luglio-3 agosto
Cison di Valmarino (Trevise): 7-11 agosto
Rocca di Garda (Verona): 18-22 agosto
Bologna-San Luca: 12-15 agosto
Bologna-San Luca: 28-31 agosto
Pietrasanta (Lucca): 4-7 agosto
Loreto-Monterea: 16-20 luglio
Pacignano di Vico Equense (Napoli): 25-29 luglio
Pacignano di Vico Equense (Napoli): 12-16 agosto (per genitori di Salesiani)
Pacignano di Vico Equense (Napoli): 18-22 agosto (per Cooperatori e loro signore)
Ostuni (Brindisi): 15-18 luglio
Noci (Bari): 5-8 agosto
Zafferana Etnea (Catania): 29 giugno-3 luglio
Trapani (Erice): 1-5 agosto
Zafferana Etnea (Catania): 27-31 agosto

COOPERATRICI

Muzzano Biellese (Vercelli): 1-5 agosto
Muzzano Biellese (Vercelli): 18-22 agosto
Muzzano Biellese (Vercelli): 22-26 agosto
Varese-Casa della Studente: 29 agosto-2 settembre
Cesuna-Villa Tabor (Vicenza): 19-23 luglio
Bologna-San Luca: 1-4 luglio
Calci (Pisa): 7-11 agosto
Loreto-Monterea: 11-15 luglio
Loreto-Monterea: 30 agosto-4 settembre
Fiuggi (Frosinone): 29 giugno-3 luglio
Pacignano di Vico Equense (Napoli): 29 giugno-3 luglio
Ostuni (Brindisi): 7-11 luglio
Martina Franca (Taranto): 27-31 luglio
Potenza: 1-4 agosto

ESERCIZI DI ORIENTAMENTO

per signorine dai 18 ai 25 anni circa

Villa Grazia-Mosso S. Maria (Vercelli): 8-13 agosto
Pacignano di Vico Equense (Napoli): 12-16 luglio
Fiuggi (Frosinone): 6-10 luglio
Bari-Istituto Margherita: 21-25 luglio

Salvi da un grave incidente d'auto

Uscivamo in auto da Torino. Mentre, nel lungo Dora, si procedeva a media velocità, un'altra auto grande e veloce, sbucando improvvisa da una via traversa, ci investì da sinistra. All'urto violento ebbi la sensazione di chi, in slitta, parte in discesa. « Ci siamo — pensai — e dove finiremo?... ». Dagli altri confratelli presenti in macchina non sentii nulla. Noi, partendo, avevamo già invocato l'aiuto di Maria Ausiliatrice. Ma, preoccupato e conscio della nostra completa impotenza, gridai: *Auxilium Christianorum!* L'auto, buttata all'aria, si rivoltò bruscamente tre volte su se stessa. Io, intento a difendermi la testa con le braccia, mi chiedevo: « Come usciremo di qui?... Finiremo nella Dora! ». Invece la macchina si fermò con un ultimo urto. Fummo soccorsi gentilmente e ricoverati in ospedale. L'autista, con tre costole rotte, l'Economo ispettoriale, con infranto il braccio sinistro. Due, con buone ammaccature. Ma la vita era salva. Nei pochi istanti, così densi di pericolo per noi, l'Ausiliatrice, fiduciosamente invocata, ci aveva salvati. Le siamo tanto riconoscenti. E la indichiamo come Madre premurosa a quanti incontrano pericoli. Noi abbiamo constatato quanto è vero ciò che Don Bosco assicurava: « Invocate Maria Ausiliatrice e vedrete i miracoli! ».

Torino

DON LUIGI PILOTTO
Ispettore dei Salesiani

In balia della corrente

Mi trovavo con due miei nipoti, rispettivamente di 7 e 8 anni, su di un lago di montagna, e precisamente su di una zattera sulla quale mi ero messo per divertire i bambini. Tale zattera era ancorata alla riva. D'un tratto la sciolsi nell'intento di far durare un attimo soltanto la mia imprudenza. Ma la corrente ci sospinse subito al largo. Fu un vero panico. Non avevo remi! I bimbi piangevano e gridavano. Nessuno ci sentiva. Il lago era infossato in mezzo alle altissime montagne della Carnia. Eravamo del tutto soli e sicuramente perduti, perchè la corrente ci sospingeva sempre più avanti e quasi di corsa, e il lago era molto lungo e percorso da vortici. Non vidi altro scampo che invocare con vivissima

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



fede. Maria Ausiliatrice e l'intercessione di San Giovanni Bosco in nostro favore. Improvvisamente spuntò una persona la quale, atterrita, andò a cercarne altre che, dopo manovre laboriosissime, riuscirono a trarci in salvo. Sono riconoscente a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, che ci hanno salvati.

Roma

ADRIANA STELLA CIOFFI

Maria Grazia (Torino) affidò a M.A. e ai Santi salesiani la causa del figlio imputato ottenendone piena assoluzione. **Giovanna Zanglù** (Messina) raccomandandosi a M. A. riacquistò buona vista dopo operazione di cataratta. **Maria Rosaria Ricagno** (Torino) rende grazie a M.A. perchè salvata col figlio in un incidente automobilistico in cui potevano perdere la vita.

Teresa Salono (Villareggia-TO) grazie a S.G.B. ha avuto i figli salvi in un grave incidente stradale.

Santina Maistrello (Bolzano) con novene a M.A. ottenne un nuovo impiego al marito licenziato da una fabbrica.

Un papà riconoscente (Torino) per dare il passo a uno sfrenato automobilista, sporse la sua macchina sulla china. Invocando Don Bosco poté fermarsi sull'orlo estremo e uscire illeso.

Giovanna Camerini Porzi Ghetti (Faenza - Ravenna) col cuore angosciato presso la figlia malata, promise una offerta a S. G. Bosco e a D. M. Rua se la bimba fosse guarita. Pienamente esaudita, soddisfa riconoscente al suo debito.

A. C., ex allievo (Spezia) attesta che in una vertenza tributaria non si voleva riconoscere il suo diritto. Fatta una novena a M. A., si procedette a un nuovo esame, dove fu pienamente riconosciuta la validità delle sue ragioni.

Sofia Napoleoni (Bagnatica - Bergamo) colpita da forti dolori renali, dopo una novena a M. A. e a S. G. B., ne fu liberata.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Agata Emma - Agnelli Ferdina - Albertazzi Fam. - Al-
lasino Teresa - Allegra Maria - Altare Faustina - Amantea
Maria - Andrighetti Beniamino - Anselmo Andrea - An-
tonioni Pacini Anna - Bagnati Argia - Baiocchi Lina -
Balbi Teresa - Baldino Anna Maria - Baldiotti Marghe-
rita - Baldo Margherita - Barone Ines - Basile Agata -
Bazzoni Bare Giuseppina - Bella Santina - Bergamaschi
Pietro - Berguet Giuseppe - Bernardi Carlotta - Bernocchi
Angiolo - Bertolozzi Severino - Bertolo Dina - Bertoni
Iolanda - Bianco Battistina ved. Sacchi - Bionaz Desay-
monet Agata - Bogetto Clotilde - Bollasina Maria - Bol-
ledi Anna - Bonale Roberto - Bonas Argia ved. Tripodi -
Bonnot Emilia - Borchì Gina - Borghesio Gianna - Borla
Domenica Teresa - Borrelli Angela ved. Ciarlo - Bor-
rione Maria - Bortolotti Elvira - Bosa Antonia - Boscacci
Adelaide - Bosio Mario - Bottero Anfossi Luigina - Brandi
Roberto e Teresa - Brioschi Felice - Brusatazzi Umberto -
Bucciantini Lucia - Buricchi Massiglia Rita - Caldarella
Domenico - Caldiero Rosalia - Calegaris Maria - Calia
Mariangela - Caligaris Giovanna - Caltagirone Filippina -
Cantore Beatrice - Cantù Luisa - Caratelli Lino - Carena
Renato e Giovanni - Carnaud Onorato - Carlini Maria -
Caronia Lina - Casanova De Marco Evaristo - Cassani
Francesca - Castelli Rosa Vittoria - Castiglione Giusep-
pina - Castriota Rina - Casula Antonio - Caternolo San-
tisi Angelina - Cavalli Ausilia - Cavallo Carmela - Cefalo
Pasquale - Ceppi Strada Liliana - Cerrito Maria - Chiarle
Angela - Chumina Ungaro Rosa - Chioda Agostino - Ci-
conte Maria Stella - Cipriano Ines - Coletti Rosalia -

Como Antonietta - Congaro G. - Conti Basilia - Conti
Anita - Coppo Antonietta e Virginia - Corbo Caterina -
Cernali Maria - Cosimi Marino - Costa Antonietta - Costa
Maria - Cotta Antonio - Covi Fiore - Cozzani Adele -
Cozzolo Silvia - Crescini Leonina - Cristinelli Fenardi
Maddalena - Cucca Francesca - Cundari Zerbo Giu-
seppina - Dassaud Elisa - Deabate Marianna - De Astis
Michele - De Battista Francesca - De Battista Luisa -
Del Canto Guido - Della Piana Vincenzo - Dell'Isola
Antonio - De Martin Goffredo - De Martin Toprain
Rosa - Dezzani Maria - Di Maggio Franca - Di Marco
Vincenzo - Di Mauro Domenico - Distanti Lucilla -
Di Stefano Manno Girolama - Durando Matteo e Maria -
Elia Bernardini Gianvincenzo - Emanueli Rosaria - Facci
Deliperi Bernardina - Faccioli Giovanni - Fantini An-
tonio - Farina Elena - Ferracin Giuliana - Ferramosca
Olga - Ferrando Luigina - Ferreri Carlo - Fiore Vittoria -
Florino Rosa - Fisichella Paolo - Forgiarini Santa - Franchi
Camillo e Lina - Frigerio Mariarosa - Fulgeniti Rosina -
Gambetti Angiolina - Gandusso Imelda - Barnerio Maria -
Garra Maria - Gatti Gina - Gatti Lya - Gay Angiolina -
Gennaro Giacomo e Giorgio - Giacobbe Conte Rosa -
Gianferreri O. - Giudici Camilla - Gobbi Luciana - Go-
nella Dalmina - Greppi Aida - Groppo Leonilda - Gualco
Maria - Guarinoni Mariuccia - Guarisco Rosa - Guerci
Tina - Guidali Giovanna - Henriët Virginia - Herbet
Thiebat Vittoria - Ingrao Giuseppe - Insera Vita - La
Bella Amico Giuseppe - Lago Savina - Lanza Mimma -
La Spina Carlo e Olga - Laviola Rosa - Lazzarini Basilio -
Liambo Domenico - Liberti Maria - Licata Costanzo
Maria - Lo Bianco Maria - Lomanno Franca - Lo Presti
Adele - Lorenzi Adele - Lozza Sorelle - Lusso Caterina -
Maglione Franca - Malberti Giovanni - Maldini Olga -
Manavella Lucia - Manca Erminia - Mancosu Tarsilla -
Mangiarotti Rachele - Manini Teodora e Teresa - Marchi
Faridone Anna - Marchisio Lucia - Marcuccino Rosa -
Marino Giuseppa - Marsilia Candida - Martinoli Ro-
salia - Marucco Maria - Marzetti Margherita - Massardo
Rina - Matti Marta - Melita Sarina - Merli Giulia - Mesiti
Teresina - Messina Giuseppe - Milano Arnaldo - Mi-
locco Maria - Minichillo Maria - Minutella Giacomo -
Mirabile Giuseppina - Montalto Salvatore - Montiglio
Adele - Montorsi Rosina - Mozzone Giorgio - Musitelli
Antonina - Musuraca Cecilia - Nardon Rita - Negrioli
Lucia - Obert Odilia - Oliveri G. - Ortu Raimondo - Pace
Renato - Papa Concetta - Parainfo Angelo - Parisi Do-
nato e Teresa - Parrinello Antonina - Pascale Casucci
Maria - Patuzzo Maria ved. Gargiulo - Pecchioli Nella -
Pedrina Lucia e Gemma - Telizeris Cristina - Pellitteri
Luigi - Peluffo Diego - Peracchio Giulia - Perconti Baio
Maria - Perotti Piera - Perruchon Vittoria - Picone Lucia -
Pietra Pietro - Piga Giuliano - Pincin Genoveffa - Piras
Maria - Pizzi Fortunatino - Pollastro Maria - Pompeo
Lina - Praga rag. Andrea - Privitera Maria - Prosdocimo
Zan Ida - Radice Sala Giulietta - Raimondo Teresa -
Rapisarda Fam. - Repossi Rosina - Riccobene Rosa -
Riello Bernardi Teresa - Riferio Anna - Righetti Emma -
Righetti Maria - Robba Teresa - Robotti Carolina ved.
Giulio - Rocchi Flora - Roggero Fam. - Rolleri Salvatore -
Roncari Adele - Rossi Luigi - Rota Rondalli Luisa - Ruccia
Angelo - Ruboni Pia - Ruffato Giannina - Russo Quinto -
Ruy Sorelle - Salomoni Amalia - Sandri rag. Sergio -
Sansica Agata - Santagata Lanna Maria - Santi Celeste -
Santonocito Alfa - Sarti Enrichetta - Sardori Bice - Sa-
vino Isotta - Scalvini Fratelli - Scannavino Franco - Sca-
rabosio Mariella - Scazzola Ernesto - Schiattarella M. Ro-
saria - Schilirò Nunzia - Sciaravello Antonina - Segan-
freddo Teresina - Seppi Vanzetto Ida - Sgammeiglia Rosa -
Stirati Norma - Stropeni Delfina - Tavana Eleonora -
Tardito Valentina - Tentori Battistina - Teppex Luigia -
Testini Clelia - Tettamanti Luigia - Tholozan Maria
Beatrice - Tiraboschi Adele - Toscano Giuseppina -
Tresso Marilena - Trimboli Domenico - Vacca Erminia
ved. Concas - Valguarnera Giuseppe e Rosalia - Vallino
Engenio - Vasta Lina - Vecchio Maria - Venturuzzo Te-
resa - Vercelli Angela - Vercellone Liliana - Vigo Rosy -
Villa Maria ved. Pellegatta - Wender Fam. - Zaccuri
Crisafulli Mena - Zambelli Maria - Zambon Stella - Za-
nini Giovanni - Zanoni Silvia - Zappa Agnese - Zavat-
taro Scamuzzi Angela - Zerbino Caneva Maria - Zima-
glia Carolina - Zimbardo Maria - Zurzolo Domenico.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Guarita da labirintite grave

Assistevamo mia cognata Venturini Maria Gallione, che in occasione della nascita del suo secondogenito era stata graziata da San Domenico Savio, ed eccomi colpita da una forma grave di otite acuta purulenta che minacciava di trasformarsi in mastoidite. Le pronte cure usatemi scongiurarono la mastoidite, ma non evitarono una labirintite grave per cui non potevo più reggermi in piedi. Secondo lo specialista abbisognavo di cure e di riposo che dovevano durare mesi e mesi. Mi rivolsi allora con fede a San Domenico Savio e ne inghiottii la reliquia. Ancora una volta il caro Santo non fu sordo alle mie preghiere e mi concesse la grazia di poter guarire. Gliene sono riconoscentissima.

Fontanile (Asti)

GALLIONE CAROLINA IN VENTURINI

Soffriva di calcoli renali

Colpita da forti dolori al fianco, mi sottoposi ad accertamenti radiografici. In essi fu notata la presenza di calcoli al rene sinistro. I dolori erano insopportabili. Mi rivolsi a San Domenico Savio, promettendogli di offrire la mia collana per la sua statua, che veneriamo in parrocchia, e di pubblicare la grazia nel *Bollettino Salesiano*. Tutto si eliminò spontaneamente, ed ora sto benissimo. Resto legata da commossa riconoscenza al nostro piccolo Santo, così potente.

Cammarata (AG)

ANTONINA MARGAGLIOTTA

Valentina Telti (Torino) scioglie promessa di ringraziamento a S.D.S. per il figlio e la sua famiglia.

Claudia Careglio (Torino) ringrazia S.D.S. per il nipotino felicemente operato di ernia.

Maria Teresa Mazzarello (Costa di Bosio-AL) ottenne da S.D.S. la protezione per sé e per la bimba Domenica.

Domenica Demichelis (Torino) provata da infezione e insonnia, ottenne da S.D.S. la guarigione e una cara creaturina.

Elicia e Vittorio Gollini (Noale-VE) già allegrati da tre bambine, raccomandandosi a S.D.S. ebbero anche un bambino.

Natalina Poresitto in Richetto (Leumann-TO) per intercessione di S.D.S. ebbe la madre guarita da emorragia renale.

Uberto Bardi (Sarzana-SP) dichiara la sua viva riconoscenza a S.D.S. per la felice nascita del figlio nonostante una malattia epatica della madre.

Coniugi Villinotti (Carmagnola-TO) inviano offerta a S.D.S. per la nascita di una bambina in condizioni umanamente disperate.

Enzo Caldiero (Castronuovo di Sicilia) per una ferita riportata in servizio di ordine pubblico, dovette subire l'amputazione di una gamba; profilandosi il pericolo anche per l'altra, si raccomandò a S.D.S. e ottenne di salvarla.

Maria Parodi (Ge-Fegino) esprime la sua riconoscenza a S.D.S. per una grazia ottenuta.

Frank Ferrara e signora (Reading, Pa-USA) ringraziano S.D.S. per la felice nascita della loro bambina nonostante spiacevoli pronostici.

Signora Dell'Oro in Corti (Civate-CO) per l'invocazione di S.D.S. ebbe il lieto evento evitando il previsto intervento dei medici.

Mariuccia Coraino (Trecate-NO) ebbe una felice maternità per intercessione di S. D. Savio.

Franco e Grazia Ransini (Vigevano-PV) dopo il dolore della perdita di una creatura, riebbero la gioia di un bambino, per grazia di S. D. Savio.

Luigi e Luigina Cerantola (Altivole-TV) più volte delusi nella speranza di una famiglia, rivoltisi a S.D.S. furono esauditi.

Maria Ferrando (Ge-Acquasanta) con un bambino in difficile situazione, ottenne, pregando S.D.S., che tutto si risolvesse bene senza operazione.

Giuseppina De Beni in Pradal (Conegliano-TV) esprime un vivo ringraziamento a S.D.S. per aver avuto, in condizioni quasi disperate, la sua piccola Domenica.

Francesco Mutero (Imperia) ringrazia S.D.S. per la figlia divenuta madre superando gravi difficoltà.

Margherita Ivaldi (Varazze-SV) consigliò la preghiera a S.D.S. a una giovane madre, che presto si ristabilì insieme con la bambina.

Maria Molinari Buscotti (Saluzzo-CN) attribuisce alla protezione di S.D.S. il felice superamento di un difficile esame.

Giselda Deana (Venezia) porge infinite grazie a S.D.S. per favore ottenuto.

PEREGO ANGELO S. J. EPOPEA SACRA Poema in ottava rima su San Giovanni Bosco. Chieri (Torino), Editrice "La Fiamma S. C.", 1965, pagine 430 • Lire 2500

"Ad ogni lettore dell'Epoepa Sacra è riservata la gioia spirituale di avvicinare una delle più grandi figure del clero cattolico, in una forma piacevole, sottesa da un vigile impegno stilistico e animata da un sorridente afflato epico che trascorre sovente ed insensibilmente alla notazione umoristica e all'abbandono lirico".

Dr. STEFANO LOMBARDI

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI



Al di là di ogni aspettativa

Sono un missionario salesiano delle foreste amazzoniche. Già in Italia soffrivo molto per le tonsille, che di tanto in tanto s'infiammavano provocando disturbi e una febbre altissima, che duravano vari giorni prostrandomi fisicamente. Data però l'età e le condizioni fisiche, me ne sconsigliavano l'asportazione.

Quando nel 1954 andai in missione, pensavo che la situazione dovesse migliorare, trattandosi di una regione tropicale e quindi molto calda. Invece peggiorai. La regione del Rio Negro amazzonico è, sì, calda ma c'è una straordinaria umidità, che raggiunge perfino i 96, 98 gradi per cento. Avvenne quindi che nei primi due anni mi ammalassi con forti febbri causate dalla infiammazione delle tonsille; e questo accadeva in media una volta ogni due mesi. Erano quelli giorni di inazione forzata, mentre c'era tanto da fare in una regione vasta quanto l'Italia e che conta solo 25 sacerdoti.

Allora, pieno di fede e di confidenza in Don Rinaldi, lo pregai che mi ottenesse dal Signore tanta salute quanta occorreva per attendere all'apostolato missionario. Ebbene, Don Rinaldi mi esaudì in un modo così completo da superare ogni mia aspettativa. Negli altri otto anni che ho passato in questa regione, a cominciare dal giorno in cui invocai Don Rinaldi, non ho più sofferto alcun disturbo alle tonsille. Ringrazio perciò il Servo di Dio e lo prego a voler continuare a intercedere per me, perchè possa essere un missionario salesiano pieno di zelo, sulle orme dei primi meravigliosi nostri missionari del Rio Negro.

Humaitá (Rio Madeira - Amazonas, Brasil)

DON PASQUALE M. JALONGO

Era spacciato dai medici

Ero tanto ammalato ai polmoni e spacciato dai medici, quando mia sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, mi invitò a pregare il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi e mi mandò l'immagine con la reliquia e la preghiera. Cominciai a recitarla ogni giorno con i familiari ed ora mi trovo completamente guarito e in grado di lavorare. Ringrazio il caro Servo di Dio e desidero che questa grazia venga pubblicata sul *Bollettino Salesiano*.

Albignasego (Padova)

GIUSEPPE TOGNON

Virginia Trinch Maggiani (Torino) comunica di aver ottenuto un'importante grazia da D. F. Rinaldi.

Rosemme Vergnano (Torino) avendo la mamma operata di carcinoma in pericolo di vita da un anno all'altro, moltiplicò le sue novene a D.F.R., ottenendole una guarigione completa.

Maria Molinaro (Torino) manifesta la sua riconoscenza a D.F.R. per la guarigione del marito dopo infarto cardiaco.

Gloria Vergaso de Malo (Panamá-C.A.) rivolse ferventi suppliche a D.F.R. e si trovò libera dal suo male.

Vittoria Pasino (Costanzana-VC) attribuisce a D.F.R. la sparizione di una febbre postoperatoria.

Cristina Cattellino (Lemie-TO) per intercessione di D.F.R. ottenne la guarigione della nipote e compie la sua promessa in riconoscenza.

O. L. Mosso (Santena-TO), soggetta a forti e dolorose coliche epatiche, guarì raccomandandosi a D. F. Rinaldi.

Maria Cino (Lecce) piena di riconoscenza porge un grazie di cuore a D.F.R. per guarigione di una persona cara da una fistola.

Angela Maria Di Giovanni (Palermo) preoccupata per una malattia agli occhi della nipotina, rivolgendosi a D.F.R. scoprì la vera causa e la giusta cura.

Mariuccia e Flami Negri (Torino) ringraziano D.F.R. per i segnalatissimi favori ottenuti con la sua intercessione.

Franca Naghel (Caltagirone-CT) ottenne dalla bontà di D.F.R. che il nipotino, afflitto da nausea per ogni cibo, incominciasse a mangiare.

Antonietta Riccio (Roma) per intercessione di D.F.R. ottenne la sparizione di aderenze alle pupille, che le impedivano l'uso degli occhi.

Caterina ed Emilia Nigra (S. Silvestro Cresc.-VC) afflitte da sordità incurabile, guarirono ripetendo novene a D. F. Rinaldi.

Mentre usciamo con questo numero del nostro Bollettino, una bella schiera di Cooperatori Salesiani si appresta a partecipare al

CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE DI PISA

Essi s'incontreranno in un fraterno convegno, nel quale avranno la gioia di rendere il primo omaggio ufficiale della Pia Unione al **VI Successore di Don Bosco, Rev.mo Don Luigi Ricceri**, già Direttore Generale della nostra terza Famiglia. Terrà loro il discorso d'occasione all'Odeon S.E. mons. Mario Longo Dorni, Vescovo di Pistoia, e altri eccellentissimi Vescovi li onoreranno con la loro presenza e li conforteranno con la loro benedizione. Tutti i nostri Cooperatori vogliano unirsi spiritualmente al grande omaggio eucaristico che l'Italia offrirà a Gesù Sacramentato, memori che l'amore all'Eucaristia è il primo e il più grande tesoro che ci ha lasciato in eredità il nostro caro Padre Don Bosco

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Giuseppe Luigi Giacotto † a San Paulo del Brasile a 56 anni. Era Delegato Nazionale degli Ex allievi salesiani del Brasile. Una trombata lo stroncò mentre stava organizzando un grandioso pellegrinaggio di Ex allievi e di Cooperatori a Torino, a Roma e in Terra Santa. Era partito giovane chierico per il Brasile. Lì aveva finito gli studi e, raggiunto il sacerdozio, era stato preposto alla organizzazione degli Ex allievi e poi anche dei Cooperatori salesiani. Il Congresso Interamericano degli Ex allievi del 1961 rivelò il suo senso organizzativo e il suo fervido spirito salesiano offrendo alle rappresentanze delle altre Nazioni a S. Paulo il modello di una Unione Ex allievi nella massima efficienza e nella più moderna funzionalità. Incurante di sé e della sua salute, viveva per gli altri, in una donazione generosa e senza esclusioni.

Don Giuseppe Bibbiani † a Mirabello (AL) a 83 anni.

Don Francesco Marcondes † a S. Paulo (Brasile) a 79 anni.

Don Giorgio Carrière † a Silvania (Brasile) a 75 anni.

Don Ottavio de Oliveira † a Lins (Brasile) a 72 anni.

Don Angelo Marchesi † a Genova Quarto a 61 anni.

Don Giovanni Balestieri † a Rio de Janeiro (Brasile) a 60 anni.

Don Noè Lima † a Rio de Janeiro (Brasile) a 58 anni.

Don Giuseppe Brissio † a Manucha Las Mercedes (Argentina) a 57 anni.

Coad. Eugenio Magliano † a Lenze (Belgio) a 75 anni.

Coad. Antonio Gama † a S. Paulo (Brasile) a 72 anni.

Coad. Giovanni Antonio González † ad Asunción (Paraguay) a 70 anni.

Coad. Giuseppe Anastasio † a Belo Horizonte (Brasile) a 58 anni.

Coad. Andrea Serra † a Rio das Mortes (Brasile) a 51 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Can. Dott. Bernardo Graneris † a Neryole (Cuneo) a 83 anni. Fu per 43 anni pastore e padre tra i fedeli di Novello d'Alba. Uno dei primi atti del suo ministero fu di ottenere le Figlie di Maria Ausiliatrice in parrocchia. Svolse un fecondo, coraggioso apostolato non solamente nel campo religioso, ma anche in quello sociale, promuovendo forme associative che hanno contribuito allo sviluppo comunitario del paese. Le sue fatiche pastorali furono anche coronate da una bella fioritura di vocazioni. Nel 1964 volle «rinunciare alla parrocchia per il bene della parrocchia», come si esprime. Fu un sacrificio grande, ma egli lo volle compiere come purificazione del lungo ministero sacerdotale e preparazione alla morte. Decurione dei Cooperatori, era devotissimo dell'Ausiliatrice e di Don Bosco.

Don Mario Cavezzale, parroco di Breme Lomellina (Pavia) † a 44 anni. Anima apostolica, non risparmiò fatiche e sacrifici per rendere la sua parrocchia aderente alle necessità del momento. Vicino alla casa parrocchiale costruì un vasto campo sportivo per avere tutti i giovani del paese sotto il suo paterno controllo. Sostenne le tre opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice che fioriscono in paese.

On. Giovanni Bovetti † a Torino il 15-IV-1965. Figura notissima di parlamentare piemontese e di apostolo aperto ad ogni attività cattolica e sociale. Con la sua rettitudine, col suo dinamismo nel bene, con la professione aperta delle sue convinzioni cristiane era riuscito a creare intorno a sé un clima di simpatia che lo aveva messo nella felice possibilità di conquistarsi innumerevoli benemerenze. Anche la Famiglia Salesiana è vivamente grata al compianto Onorevole, per le continue prove della sua disinteressata e generosa cooperazione.

Nicola Mondino † a 91 anni. La vita religiosa di questo esemplarissimo cristiano non era una pia tradizione, ma una pratica cosciente che si traduceva in una vita di rettitudine, di onestà, di dedizione continua al proprio dovere, che trova la sua sintesi felice nell'affermazione del parroco: «Non trovo parole adeguate per esprimere la sua grandezza morale». Era devotissimo di Don Bosco, che conobbe quando aveva 12 anni, e donò tre figlie all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dante Vallero † ad Aosta a 66 anni. Cooperatore profondamente affezionato a Don Bosco e alla sua Opera, coglieva ogni occasione per mettersi a contatto con l'ambiente salesiano, a cui attingeva entusiasmo, serenità e soprattutto bontà. Lavorò indefessamente per oltre 40 anni presso il Comune di Aosta con rettitudine ed esattezza esemplari.

N. H. Donato Sansone † a Bella (Potenza). Mente eletta, animo nobile, profonda spiritualità, tutto mise a servizio del bene. Nelle prove della vita rivelò cristiana costanza e dignitosa fermezza. Fu anche Cooperatore fervente e di carità multiforme.

Alessandro Spriano † a San Salvatore Monferrato a 81 anni. Le sue doti di bontà e generosità ne fanno rimpiangere la scomparsa, ma di esse perdurano i frutti nell'apostolato missionario delle due figlie, missionarie tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Pietro Pedrinelli † a Chiari (Brescia).

Cooperatore affezionato a Don Bosco e alla sua Opera, fu di una esemplarità e rettitudine austera, di una fede lineare e profonda, di una laboriosità onesta e sacrificata. Si spense mentre le sue labbra mormoravano le Ave Maria del santo Rosario.

Luigi Ottolini † a Pavia.

Visse in pieno l'ideale salesiano, divenuto in lui più cosciente e concreto dopo aver donato alla Congregazione il suo unico figlio don Renzo. Da vari anni nel periodo estivo era felice di contribuire col suo lavoro allo sviluppo della colonia salesiana di Frasséné. Soleva ripetere: «Quello che faccio è tutto e solo per Don Bosco».

Domenico Reinero † a Foglioso Canavese a 69 anni.

Diede alla famiglia esempi di profonda vita cristiana. Nella sua lunga malattia si mostrò eroico nel dissimulare il male, edificando con la sua fede e forza d'animo. Donò a Maria Ausiliatrice l'unica figlia Sr. Amalia.

Paolino Fassoli † a Cassolnovo (Pavia) a 29 anni.

Sposo e padre di fede robusta e di vita esemplare, fu tutto dedito al lavoro e alla famiglia. Militò nelle file dell'A. C. e ne fu presidente.

Pierino Caccia † a Cassolnovo (Pavia) a 58 anni.

Cooperatore e fervente ammiratore di Don Bosco, amò e aiutò le opere salesiane. Morì invocando San Giovanni Bosco e Maria Ausiliatrice.

Maria Angela Boscaro ved. Polatti † a Sondrio a 93 anni. Cooperatrice e mamma di don Antonio e di don Giovanni, salesiani, nella sua lunga vita, tutta dedicata alla famiglia, fu esempio di pietà, di lavoro, di sacrificio e di una grande saggezza cristiana.

Maria Farronato in Zanchetta † a Torino il 13-IV-1965.

La sua devozione a San Giovanni Bosco la rendeva orgogliosa di avere un nipote salesiano. Dalla fede nella Provvidenza attinse la forza per sopportare cristianamente il male che da anni la travagliava.

Emma Calderoni ved. Randi † a 80 anni.

Concesse all'unico figlio di farsi salesiano e missionario, anche se in quel tempo le sue idee erano diverse. Il Signore la premiò con equitate grazie e la chiamò a sé nella festa dell'Annunciazione in disposizioni di spirito tali che si avverò in lei all'evidenza la promessa di Don Bosco, che i parenti dei salesiani sarebbero andati salvi.

Maria Perardi † a Rivarolo SALP.

Visse la sua giornata terrena intessuta di pietà, di lavoro, di apostolato. Zelante Cooperatrice, passò spargendo attorno a sé il soave profumo dell'amor di Dio. Ancora sul letto di morte, divenuto un altare, ebbe per tutti una esortazione e un arrivederci in Paradiso.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Anghileri Cesare - Argia Astolfo - Arlian Isoletta - Barbero Barbolina - Barbero Andrea - Baroni Teresa - Bassi Augusto - Belli Pepino - Bernardis Mario - Bertamio Leandro - Bertolotti Linda - Bima Margherita - Bonnolini Marina - Borelli mons. Paolino - Borsato don Antonio - Brigalli Giuseppe - Busato Maria - Calderaro Antonia - Castellaro Luigia - Cattaneo Gildo - Ceresoli Francesco - Ceresoli Paolo - Cioccarelli Luisa - Cocchiara Vincenza - Comini Lucia - Del Frate Iolanda - Dioli Flavio - Donati Angelo - Dore Giovannina - Fanoni Caterina - Farelli Palma - Farina Emilio - Francioni Giuseppe - Freggiaro Rosa - Fretti Bernardo - Fretti Elisabetta - Fumatti Giuseppe - Gallione don Anacleto - Ganza Giacomo - Gherarducci Ranieri - Giannatelli Elvira - Giannoni don Nicola - Gino Valerio - Giudicatti Maddalena - Guazzo cav. Cesare - Iannaci Carmela - Laguzzi Maria - Latini Amedeo - Maffesioni Giovanna - Marandino Teresa - Marino Franca - Marozzi Maria - Mattasoglio Adele - Merli Luigi fu Giuseppe - Monteverde Paola - Moscardini Diamante - Motta Fortunato - Nardi Carlo - Orione avv. Emilio - Paganoni Franceschina - Paini Guido - Parlanti Zei Clara - Pasotti Giovanni - Pegorari Adalgisa - Pellizzari Maria - Piazza Dirce - Picciolini Betta - Ponti Attilio - Porro Giovanni - Rabbia Angela - Ribero Rosa - Richard dott. Attilio - Richard Enrichetta - Rigosa Teresina - Romano Bice - Ronitti dott. Carlo - Rosa Santina - Rosati Gilda - Rota Anna - Saligari Margherita ved. Zanni - Salis Speranza - Sampietro Giacomina - Santelli Domenica - Santini Giulio - Sassani prof. Gioacchino - Savio Alfredo - Scampini Celestina - Scianni Giovanna - Seghezzi Palmiro - Sem Rosa ved. Guerra - Senaldi Antonietta - Simi don Angelo - Simoni don Paolo - Tamiucci Giuseppe - Terzano Maria - Tessore Itala - Tirapani mons. Mario - Ungaretti don Pasquale - Valente Marcello - Virpilio Ernesto - Zualdi Valente - Zucchelli Antonio.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Galli Pietro, defunto, in suffragio e ricordo, a cura della moglie Panighetti Maria ved. Galli (Brescia). L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Bruna Cecchini (Latina). L. 45.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e Don Pietro Berruti, a cura di Alberto Arnodo (Roma). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del caro papà Dionisio A., a cura della moglie e figli (Novara). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a suffragio di Eleonora Trevisi (Como). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, Don Rinaldi e Anime del Purgatorio, a cura di Giotto Maria. 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, Don Rinaldi, implorando grazie, a cura di Piera Dell'Orto (Udine). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, a cura di Donelli Paola (Parma). L. 35.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, pregate per la mia bambina, a cura di Fagetti Speranza (Milano). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Pal-

meri Francesca, a cura di Genco Giuseppe (Torino) (2°). 1° vers. L. 22.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, continuate la vostra protezione e p. g. r. e da r. L. 35.020.

Borsa: Mater Boni Consilii, a cura di Lorisanna Pietro (Torino). 1° vers. L. 35.000.

Borsa: Puer oblati, perchè Don Bosco benedica i miei figli, a cura di Pasquarelli Alessandro (Foggia). L. 35.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, per la Chiesa, per il Concilio e per la pace, a cura del dott. Alessandro Pasquarelli (Foggia). L. 25.000.

Borsa: Attendo la grazia completa, Don Bosco ottiene dall'Ausiliatrice, a cura di P. C. (Milano). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, a cura di Merlo Maria (Torino). L. 35.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, salvate la mia famiglia, a cura di Zecca Maria in Tomaselli (Parma). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutateci, a cura di Vianelli Margherita (Torino). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per la nostra sal-

vezza, a cura del dott. Giuseppe Silvestro e consorte (Bari). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, continuate a proteggerci, a cura di Fantoni Margherita ved. Ricoveri (Venezia). L. 35.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, prega per noi (Catanania), a cura di Randazzo-Platanina Pina, 1° vers. L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi la nostra famiglia, a cura di Giov. ing. Manfredi e Maria Cerisola (Cuneo). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, proteggete e benedite la nostra famiglia Ravenna (Genova) (4°). L. 40.000.

Borsa: Cuore SS. di Gesù, Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, proteggete la mia famiglia (America S.U.), a cura di S. C. 1° vers. L. 18.666.

Borsa: Don Bosco e Don Rua, a cura del teologo Giorgio Oderda (Carrù); dott. Panizzi Carlo 15.000. L. 45.000.

Borsa: Gesù, Maria (3°), a cura di E. T. (Ferrara). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Regina pacis, perchè regni nella famiglia di Rosalia Monti (Agrigento). L. 30.000. (CONTINUA)

BORSE COMPLETE

Borsa: Vaira Giuseppe, Abrate Rosa, Sorba Giovanni e Trucco Lucia, in suffragio e ricordo, a cura di Vaira Matteo e Secondina Sorba (Mondovì). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, salva quell'anima, a cura di Gina Gandolfo (Savona). L. 50.000.

Borsa: In suffragio della nonna, a cura di Ansaldi Giovanna (Torino). L. 60.000.

Borsa: Carizzoni Famiglia, defunti, in suffragio, a cura di Carizzoni Antonio (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e don Giovanni Battista Faccaro, a cura di N. N. L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in suffragio dei suoi cari, a cura di N. N. L. 100.000.

Borsa: Menaldi Giuseppe, in suffragio e ricordo, a cura della ved. M. Rocca Anna (Genova). L. 50.000.

Borsa: Artico prof. don Giuseppe e Tognutti A., a cura di Lantieri Ferruccio (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, proteggete i nostri morti, a cura della famiglia Morelli-Zarelia (Pisa). L. 50.000.

Borsa: Serié Don Giorgio, e per suffragio dei defunti dell'offerente, a favore di una vocazione adulta (Torino), a cura di N. N. L. 150.000.

Borsa: Invoco una preghiera, a cura di L.A.T. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza (22°), a cura di Bolognese Francesco. L. 50.000.

Borsa: Rua don Michele, Venerabile, a cura di Ceroni Teresa (Bergamo). L. 65.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a protezione della mia famiglia e a suffragio dei genitori, a cura del dott. Matteo Petrarola (Salerno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, suscita molte vocazioni sacerdotali, a cura di M. A. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Giuseppe, Maria, pregate per i defunti, a cura di M. A. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Marzà don Nunzio, in suffragio, a cura di Marzà Grazia (Catania). L. 50.000.

Borsa: Marzà Eligio, in suffragio, a cura di Marzà Grazia (Catania). L. 50.000.

Borsa: Marzà-Coco Anna, in suffragio, a cura di Marzà Grazia (Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, pregate secondo le mie intenzioni, a cura di Botindari Giuseppe (Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Direttore P. T. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, per un tuo sacerdote (Torino), a cura di R. L. P. L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, Servo di Dio, p.g.r., a cura di Mirina Costanzo (Roma). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del prof. Pietro Della Casa, vicepresidente dell'Unione Don Bosco fra Educatori (Torino), a cura del Consiglio di Presidenza dell'Unione Don Bosco. L. 50.000.

Borsa: Gesù, Giuseppe, Maria, pregate secondo le intenzioni di L. A. (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio del prof. Pietro Della Casa, vicepresidente dell'Unione Don Bosco fra Educatori (Torino), a cura del Consiglio di Presidenza.

L. 50.000.

(CONTINUA)

i libri della



L. - J. LEBRET

PREGHIERE

come avvio alla "Preghiera"

Traduzione e adattamento di G. Auletta e G. Barra
Pagine 343, L. 1500

*Una esperienza di preghiera che ci viene offerta
per aiutarci nella formulazione
di una nostra preghiera personale,
ancorata alle situazioni concrete*

Dello stesso Autore

PRINCÍPI PER L'AZIONE

Edizione italiana sulla IV edizione francese
a cura di Aristide Vesco • Pagine 188, L. 850

*Per i 'militanti' e gli 'impegnati' questo volumetto,
in cui nulla vi è che non sia stato sperimentato,
collaudato e anche sofferto,
potrà diventare una preziosa guida da leggere,
rileggere e meditare a piccole dosi*

Per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori
e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale
n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino